



PAROLE IN MOVIMENTO

IL PERIODICO DELL'ISTITUTO CRISTO RE

Le parole in movimento sono pensieri che danzano, emozioni che scorrono e idee che prendono vita, trasportandoci verso nuovi mondi e infinite possibilità.

Eccoci al secondo numero!

È stato un anno incredibile per tutti noi dell'Istituto Cristo Re: tra sorrisi, risate e anche qualche battuta... o “battitura” sulla tastiera della redazione!

Siamo super emozionati per questa nuova uscita. “Parole in Movimento” cresce con voi e grazie a voi. Ogni articolo, disegno, idea che leggerete qui dentro è nata dal cuore della nostra scuola.

Buona lettura, e... fateci sapere cosa ne pensate!

La Redazione di Parole in Movimento



Istituto
CRISTO RE

Parole in Movimento





Notizie dal Cristo Re

Il Campo Scuola a Torino, di Diletta Di Stefani (I^A)

Lunedì 13 aprile, la scuola secondaria di primo grado della Fondazione Cristo Re è partita dalla stazione di Roma Termini in direzione di Torino Porta Nuova.

Dopo lunghi mesi di attesa, finalmente il giorno della partenza per il mio primo campo scuola era arrivato. Era la mia prima esperienza senza genitori ed ero molto emozionata.

Giunti a Torino, ci aspettava la pioggia, che ha reso difficile il primo giorno di viaggio, ma non ci siamo arresi: muniti di ombrelli e k-way, ci siamo subito diretti al Museo del Cinema, situato all'interno della Mole Antonelliana, uno dei principali monumenti torinesi, edificato da Alessandro Antonelli nel 1863.

All'interno si poteva ammirare l'evoluzione del cinema: dal film muto a quello parlato, dal film in bianco e nero a quello a colori.

Il giorno seguente ci siamo recati alla Venaria Reale, reggia sabauda utilizzata per la caccia al cervo. La residenza venne edificata nel 1659 da Amedeo di Castellamonte su commissione del duca Carlo Emanuele II. Nel 1800 Napoleone la saccheggiò e divenne una caserma d'armi; fino al 1930 rimase abbandonata. Celebre è la Galleria Grande, realizzata da Filippo Juvarra intorno al 1700. Nella chiesa di Sant'Uberto, la cupola è stata progettata in modo da creare un particolare effetto ottico.

Successivamente abbiamo visitato il Palazzo Reale, il luogo che mi ha colpito e interessato maggiormente durante il viaggio d'istruzione. La residenza è caratterizzata da uno stile barocco-neoclassico e il cortile è semplice. Le prime tre sale sono suddivise in fregio, zoccolo e volta. In ogni stanza è presente un orologio d'oro. Purtroppo non è stato possibile visitare gli appartamenti privati del re e della regina, chiusi ormai da trent'anni. La Cappella della Sindone venne realizzata da Guarino Guarini nel 1668 ed è separata dal Duomo di Torino da una vetrata.

Il giorno successivo abbiamo visitato Palazzo Madama, che ha fondamenta romane e medievali; al suo interno è presente una delle quattro porte dell'Augusta Taurinorum. Nel 1300 divenne un castello e fu governato dai principi d'Acaja, cugini dei Savoia. Celebre è il cofano del Guala Bicchieri, uno scrigno prezioso nel quale venivano custoditi oggetti di valore utilizzati per celebrare la messa.

Dal punto di vista culturale abbiamo appreso molte nozioni riguardanti la storia di Torino e di tutta l'Italia. La cosa più bella ed emozionante è stata condividere questa esperienza con i miei compagni di classe, che mi hanno fatto divertire ed emozionare.

Parole in Movimento



Lezioni ponte: imparare insegnando

Nell'ambito delle attività di "lezione ponte", agli alunni della scuola primaria è stato chiesto di preparare e svolgere una piccola lezione per i bambini della scuola dell'infanzia. È stata un'esperienza speciale, che ha permesso ai più grandi di mettersi nei panni degli insegnanti e ai più piccoli di imparare divertendosi. Ecco il racconto di una delle protagoniste.

Una giornata speciale fra stelle e...bambini, di Eleonora Testa (V^B)

Spiegare il Sistema Solare ai piccoli della scuola dell'infanzia è stata un'esperienza bellissima!

Il mio gruppo era formato da me, Claudia, Elena e Benedetta.

Per preparare la nostra presentazione ci siamo viste due volte: una per progettare cosa fare e un'altra per fare una prova.

È stato molto interessante per noi provare a trovare le parole e i modi giusti per presentare il Sistema Solare ai bambini di 5 anni della nostra scuola.

Prima abbiamo preparato delle schede da abbinare ai pianeti e poi abbiamo messo tutto insieme, usando anche un proiettore di stelle!

Il giorno della presentazione eravamo emozionatissime! Quando chiamavamo i bambini e spiegavamo le schede, vedere che ci capivano era bellissimo! Anche lavorare con le mie compagne per loro è stato fantastico e noi tutte vorremmo fare le maestre!

Dobbiamo dire anche un grazie alle Coordinatrici dei Plessi per aver ideato questo momento così bello tra noi più grandi e loro più piccoli. Anche noi eravamo all'infanzia e anche loro arriveranno alla primaria!

Speriamo che presto ci diano un'altra presentazione da fare!



A lezione di epica: riscrivere i miti

Durante le lezioni di epica, la professoressa Di Bello ha proposto agli alunni della classe prima media un'attività creativa: reinterpretare il mito della nascita di Afrodite, immaginandolo in modo originale e personale. Ecco uno dei racconti realizzati dagli studenti.

La nascita di Atena, di Diletta Di Stefani (I^A)

In un tempo indefinito, dalla lava incandescente di un antico vulcano situato su un'isola sperduta, prese vita la più intelligente e saggia delle creature: la dea Atena.

La sua bellezza era disarmante; i suoi occhi cerulei e i suoi capelli setosi e ambrati conquistavano il cuore di ogni eroe. Atena somigliava molto a sua sorella Artemide e, come lei, non era interessata a coltivare sentimenti d'amore, ma si concentrava solo sullo studio della natura e dell'arte.

Ogni fenomeno naturale catturava la sua attenzione, ma amava molto anche gli animali, con i quali interagiva parlando. La sua lussuosa abitazione era situata su una gigantesca foglia posta vicino al vulcano dal quale era nata. La sua reggia era interamente verde e al suo interno erano custoditi innumerevoli animali.

Si divertiva a esplorare il mondo umano con sua sorella Artemide, spiegandole minuziosamente la provenienza degli animali e delle piante che incontravano nel loro cammino.

La dea era appassionata della disciplina sportiva che gli umani chiamavano scherma e la sua camera da letto era colma di armi splendide, realizzate con maestria e amore da suo fratello Efesto. Adorava osservare i combattimenti degli uomini, in particolare quelli dei grandi eroi armati di sciabola.

Amava risvegliarsi con il canto degli uccellini e con il vibrante rumore della lama che si infrangeva sulla coccia della sciabola dell'avversario.

Sua madre Meti, dopo aver dato alla luce Atena, venne trasformata da Zeus nella lava vulcanica e, a ogni eruzione, Atena cercava in quel bagliore cocente e disarmante l'amore di sua madre.



Gita al Teatro Sistina a vedere Pinocchio, di Claudia Bruno (V^B)

Oggi, 13 febbraio, tutte le classi della scuola primaria sono andate in gita al Teatro Sistina per vedere lo spettacolo di *Pinocchio*.

Siamo partiti da scuola verso le 9:00 del mattino, poi abbiamo preso il pullman e siamo arrivati intorno alle 9:50. Quando siamo entrati nel teatro abbiamo fatto merenda e, alle 10:30, è iniziato lo spettacolo. È durato circa un'ora e mezza ed è terminato verso le 12:00. Dopo lo spettacolo siamo ripartiti e alle 13:00 siamo tornati a scuola.

Lo spettacolo è stato bellissimo. La storia racconta le avventure di Pinocchio, un burattino di legno costruito da Geppetto che sogna di diventare un bambino vero. Durante il suo viaggio incontra tanti personaggi, come il Grillo Parlante, la Fata Turchina, il Gatto e la Volpe e Lucignolo. Pinocchio vive molte avventure e spesso si mette nei guai perché non ascolta i consigli delle persone che gli vogliono bene.

Questa storia insegna ai bambini l'importanza di essere sinceri, responsabili e rispettosi. Insegna anche che dagli errori si può imparare e che, con impegno e buon cuore, si può migliorare e raggiungere i propri obiettivi.

Le scenografie, le canzoni e i costumi erano molto belli e hanno reso lo spettacolo ancora più divertente. È stata una bellissima esperienza!

Gita a Palazzo Madama, di Tommaso Balacco (III^A)

Venerdì 13 febbraio ci siamo recati a Palazzo Madama, sede del Senato dal 1871.

Appena entrati nel palazzo, una guida ci ha accolto nel Cortile d'Onore, dove ci ha spiegato l'origine del palazzo. Nel cortile era presente un'insegna con la data in cui Palazzo Madama è diventato sede del Senato, dopo essere stato dimora dei Medici.

In seguito, la prima sala che abbiamo visitato è stata la Sala Maccari. Al suo interno erano presenti degli affreschi realizzati da Cesare Maccari tra il 1882 e il 1888; questi raffiguravano cinque avvenimenti dell'antica Roma: Appio Claudio contro Pirro, l'impassibilità di Papirio Gallo davanti ai Celti, il rifiuto dei doni sanniti da parte di Curio Dentato, Cicerone contro Catilina e, infine, l'eroismo di Attilio Regolo contro Cartagine.

Sul soffitto erano presenti, inoltre, i nomi di otto città italiane — Torino, Firenze, Roma, Milano, Genova, Venezia, Napoli e Palermo — e la frase: «Sei libera, sii grande».



Successivamente siamo andati a visitare la Sala del Risorgimento, nella quale erano presenti quattro quadri raffiguranti importanti figure storiche italiane: Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, re Vittorio Emanuele II di Savoia e Cavour.

Continuando la nostra visita, ci siamo recati nella sala adiacente a quella precedente, la Sala dello Struzzo, chiamata così perché al centro del soffitto era raffigurato l'animale. Inoltre, era presente anche un ritratto di Margherita d'Austria, dalla quale prende il nome Palazzo Madama. Questa sala aveva una funzione esclusivamente di rappresentanza.

In seguito ci siamo recati nell'Aula legislativa, dove abbiamo avuto la possibilità di sederci nei posti dei senatori mentre la guida ci spiegava le funzioni dell'aula. Al suo interno, infatti, i senatori discutono le leggi da approvare. Nell'aula ci hanno distribuito anche una copia della Costituzione italiana, firmata a Palazzo Giustiniani il 27 dicembre 1947.

Infine, avviandoci verso l'uscita, come ultima sala abbiamo visto la Sala della Firma, dove i senatori, una volta approvate le leggi, si recano per firmarle.

Successivamente siamo usciti dalla porta principale.

Questa uscita didattica mi ha particolarmente colpito perché non avevo mai visitato un palazzo così importante.

La sala più interessante, a parer mio, è stata la Sala Maccari, perché gli affreschi dell'antica Roma sono stati qualcosa di fantastico da vedere. Mi è piaciuta molto anche la Sala dello Struzzo che, nonostante avesse solo una funzione rappresentativa, mi ha colpito soprattutto per il soffitto ricoperto d'oro e per il disegno dello struzzo.

Avrei invece preferito che la guida ci avesse parlato con maggiore attenzione della Sala della Firma, perché abbiamo avuto la possibilità di vederla solo di sfuggita.

Nel complesso, però, è stata un'esperienza fantastica, anche perché sedere nei posti dei senatori non è di certo una cosa che capita tutti i giorni.





Una storia da non perdere

Anna dai capelli rossi (libro), di Benedetta Sberna (V^B)

Questo libro racconta una lunga storia. Due fratelli di nome Matthew e Marilla Cuthbert gestiscono una fattoria chiamata “Green Gables”, che ha bisogno di aiuto perché Matthew ha problemi cardiaci ed è avanti con l’età. Avevano adottato un ragazzo, ma quando Matthew va a prenderlo si ritrova davanti Anna Shirley, una ragazzina di undici anni con lunghi capelli rossi e un centinaio di lentiggini. All’inizio Marilla non voleva una ragazza, ma con la sua lingua senza fine e un cuore dolce come il mascarpone, Anna ad Avonlea trova subito una grande amica di nome Diana, insieme alle sue amiche Jane e Ruby. Nella vita di Anna, durante il primo giorno di scuola, entra a far parte anche un ragazzino chiamato Gilbert Blythe che, per attirare la sua attenzione, la chiama “pel di carota” a causa dei suoi capelli rossi. Anna, che odiava i suoi capelli e tutto ciò che li riguardava, da quel giorno diventa nemica di Gilbert. La sua storia racconta la sua crescita, i suoi errori, le sue “marachelle”, le sue scuse poetiche e le sue storie meravigliose. Successivamente viene ammessa alla Queen’s e da lì si apre il suo futuro.



Volevo un figlio maschio (film), di Claudia Bruno (V^B)

Il film inizia con Alberto che si sveglia a causa del violoncello di Cristiana, ma Emma, sua moglie, gli dice che si stava allenando perché il giorno dopo avrebbe avuto il saggio. Allora lui va in camera sua e le spegne la musica, ma lei gli urla in faccia e gli dice che stava ascoltando Brahms. Poco dopo, Emma gli dice che devono andare in ospedale perché sente che il bambino sta per nascere. Così escono e vanno in ospedale, dove il dottore le dice che deve rimanere ricoverata. Emma dice ad Alberto che secondo lei non ce la farà a gestire le figlie da solo, ma lui risponde che ce la farà. Durante la notte Emma deve partorire, ma Alberto riceve una telefonata ed è costretto a uscire. Fuori incontra un astronomo che sta osservando la pioggia di stelle. L’uomo gli dice di esprimere un desiderio e Alberto, stanco, esclama: «Basta figlie femmine!». Quando torna in ospedale, si ritrova con quattro figli maschi e rimane sconvolto. Quando escono dall’ospedale, al posto della vecchia macchina si ritrovano una Ferrari. Il giorno dopo Alberto viene convocato dal preside perché Cristiana ha dato un pugno a un altro bambino, il cui padre è un pugile che minaccia di vendicarsi. Un giorno Alberto rincontra l’astronomo e esprime un altro desiderio: «Rivoglio le mie



figlie femmine, ma non voglio perdere i miei figli maschi!»). Tornato a casa, si ritrova improvvisamente con otto figli. A quel punto arriva il pugile e anche il capo di Alberto, che ha scoperto che sua moglie lo tradisce con Giorgio, e gli comunica che verrà licenziato.

Il club delle babysitter (prima stagione), di Claudia Bruno (V^B)

La serie inizia con Kristy che, insieme a Mary Anne e Claudia, fonda il club delle baby-sitter. Ognuna ha un ruolo preciso: Kristy è la presidente, Claudia la vicepresidente e Mary Anne la segretaria. A scuola, Claudia conosce Stacey, una ragazza appena trasferita a Stonebrook, e propone a Kristy di farla entrare nel club. Kristy non è del tutto convinta, ma alla fine accetta. Il club si riunisce a casa di Claudia il lunedì, il mercoledì e il venerdì, dove può anche usare un telefono per ricevere le chiamate dei clienti. Nel frattempo, la madre di Kristy, Liz, si fida con Watson, il padre di Karen e Andrew. Kristy non prende bene la notizia, soprattutto perché non vuole trasferirsi a casa di Watson, dato che ciò la allontanerebbe da Mary Anne, sua vicina di casa. Proprio in quel periodo, un altro gruppo di ragazze copia l'idea del club delle baby-sitter, mettendole in difficoltà. Kristy va nel panico e cerca di reagire organizzando degli striscioni. Durante una riunione, Mary Anne risponde a una chiamata dei genitori di Bailey, che chiedono una babysitter e vogliono proprio lei. Accetta, ma la decisione crea tensioni nel gruppo: secondo le regole, infatti, le richieste non dovrebbero essere indirizzate a una



persona specifica. Anche a scuola le ragazze si arrabbiano con lei, e Mary Anne finisce per restare da sola. A pranzo, una ragazza di nome Dawn si avvicina a Mary Anne e tra le due nasce subito un'amicizia. Dopo qualche giorno, il gruppo si riconcilia con Mary Anne, che propone di far entrare Dawn nel club. Kristy accetta, ma decide che dovrà prima affrontare un periodo di prova. Dawn riceve così la sua prima occasione, ma prima deve seguire una lezione con Kristy. Durante l'incontro, Kristy le spiega le regole del club, tra cui quella di non rispondere al telefono mentre si lavora. Tuttavia, dopo appena due minuti, Dawn riceve una chiamata e Kristy se ne va delusa. Il giorno successivo, Dawn si occupa dei Burret, ma trova la casa in disordine e, insieme ai bambini, la rimette a posto. Quando Natalie torna, apprezza molto il suo lavoro e le chiede di tornare. Nonostante questo, Dawn si presenta spesso stanca alle riunioni perché rimane a lavorare fino a tardi. In un'altra occasione, mentre si trova di nuovo dai Burret, Buddy scompare improvvisamente. Dawn si spaventa e chiama Kristy, che va nel panico insieme a lei. Solo in seguito la polizia ritrova il bambino e lo riporta a casa. Qualche tempo dopo, le ragazze visitano una famiglia ricca per occuparsi dei loro cani. David Michael si affeziona a una cagnolina e la famiglia decide di adottarla. Intanto, si avvicina il matrimonio tra Liz e Watson, che porta Kristy ad affrontare un confronto difficile nei giorni precedenti la cerimonia. Il giorno del matrimonio, Liz è emozionata e anche Kristy lo è. Durante la festa, a Kristy viene il ciclo, ma Stacey la aiuta prestandole un assorbente. Dopo la cerimonia, Liz e Watson partono per il viaggio di nozze, mentre le ragazze si preparano a partire per il campo estivo.

Il club delle babysitter (seconda stagione), di Elisa Pistella (V^B)

Durante l'estate, subito dopo il matrimonio dei genitori di Kristy, il club va al campo estivo Mosed. Qui le ragazze vivono diverse esperienze: Dawn e Claudia si battono per la giustizia quando scoprono che per realizzare delle magliette bisogna pagare, cercando di difendere anche chi non può permetterselo. Nel frattempo, Mary Anne organizza uno spettacolo insieme alla sua nuova amica Laine, la stessa ragazza che in passato aveva preso in giro perché svenuta a causa del diabete. Anche il rapporto tra Stacey e Laine migliora: dopo alcuni contrasti, le due fanno pace quando entrambe finiscono nell'edera velenosa e si ritrovano poi a chiarirsi in infermeria. Al campo estivo, il gruppo formato da Kristy, Claudia, Mary Anne, Stacey e Dawn decide di allargare il club e chiede a Mallory e Jessi, due ragazze di 12 anni, quindi più piccole di loro, se vogliono unirsi. Entrambe accettano con entusiasmo. Una volta tornate a casa, Jessi inizia però ad avere difficoltà a conciliare il club con le lezioni di danza, arrivando spesso in ritardo agli impegni. Si sta preparando per il saggio invernale, ma il fatto di non aver ottenuto il ruolo principale la mette in difficoltà e la delude molto. Durante il suo primo incarico come babysitter, Jessi si occupa di un bambino legato al mondo di YouTube (solo nel film) e, grazie a questa esperienza, capisce che anche senza il ruolo principale nel saggio può comunque dare valore a ciò che fa. Nel frattempo, arriva una notizia triste: la nonna di Claudia, già colpita da un ictus nella stagione precedente, muore. Claudia affronta il dolore con il sostegno di Mary Anne, che l'accompagna nel percorso per elaborare il lutto. In mezzo a questi eventi, arriva anche un momento importante per Kristy: da piccola aveva vinto la parata dei bambini e, per questo, si ritrova a salire su un carro insieme a Watson, il suo nuovo padre.



June e Kopy (film), di Maria Vittoria Trapani (V^A)

C'era una volta un cane di nome June che viveva per strada. Un giorno alcuni bambini lo inseguirono, ma una signora lo aiutò e gli diede del cibo. Da quel momento June la seguì e venne accolto nella sua famiglia. Poco tempo dopo nacque una bambina di nome Karin. June le si affezionò subito e divenne il suo compagno più fedele. La proteggeva, le stava vicino e la accompagnava nelle sue attività quotidiane. Quando Karin aveva cinque anni, partì con i genitori per un fine settimana. June, però, voleva stare con lei e scappò di casa per raggiungerla. Durante il viaggio finì nei guai, ma riuscì a liberarsi e a continuare la sua ricerca. Nel frattempo Karin si era persa nel bosco. June la trovò e rimase con lei finché non riuscì a condurre il padre nel luogo dove si trovava. La bambina era ferita, ma grazie al loro aiuto venne portata in ospedale. Durante il salvataggio, però, June rimase ferito da una trappola avvelenata. I medici riuscirono a salvare Karin, ma non poterono fare nulla per lui. Prima di morire, June trascorse un'ultima giornata felice nel suo parco preferito. Dopo la sua scomparsa, Karin e i suoi genitori continuarono a ricordarlo guardando le fotografie scattate insieme e pensando a quanto fosse stato coraggioso e affettuoso.



Zero Chill (serie), di Maria Vittoria Trapani (V^A)

C'era una volta una ragazza di nome Kayla che praticava pattinaggio artistico in coppia. Un giorno si trasferì in Inghilterra con la sua famiglia perché suo fratello Mac aveva ricevuto una proposta per giocare a hockey nella squadra degli Henders. Kayla continuò ad allenarsi da sola e, una sera, incontrò alla pista una misteriosa pattinatrice. In seguito scoprì che si trattava della sua nuova amica Sky. Nel frattempo, Kayla venne a sapere che il suo vecchio compagno di pattinaggio, Jacob, si stava allenando con un'altra ragazza di nome Maia. Questo la fece arrabbiare, ma alla fine i due fecero pace e decisero di tornare a pattinare insieme. Per convincere tutti delle loro capacità, Kayla, Jacob e Sky prepararono una coreografia da eseguire durante l'intervallo di una partita di hockey. Tuttavia, durante l'esibizione, Sky cadde sul ghiaccio e finì in ospedale. Fortunatamente si riprese presto. Dopo alcuni malintesi, Kayla e Sky litigarono, ma riuscirono a chiarirsi e a tornare amiche.

Anche Mac attraversò un momento difficile: non era più sicuro di voler continuare a giocare a hockey. Grazie all'aiuto della famiglia e dei suoi amici, però, ritrovò la voglia di giocare. Alla fine, tutti riuscirono a superare i loro problemi e a sostenersi a vicenda, dimostrando che l'amicizia e il lavoro di squadra sono molto importanti.





Chiedi all'insegnante!

Intervista al Maestro Fabrizio Ballistreri, di Elena Sofia Fernandez (V^B)

1. In che modo cambia il tuo modo di insegnare tra elementari e medie?

Risposta: Quando penso a una lezione devo tenere sempre conto, innanzitutto, dell'età dei bambini o dei ragazzi e anche del fatto che la classe sia più o meno attenta. Di norma cerco sempre di proporre giochi e attività sempre più difficili. Con i più piccoli divido la lezione in più momenti, in modo da renderla meno pesante; con i ragazzi delle medie faccio più richieste didattiche, sia per quanto riguarda i compiti sia per l'attenzione in classe.

2. Quale strumento hai iniziato a studiare per primo?

Risposta: Ho iniziato da piccolo, a cinque anni, con gli strumenti a percussione e poi, a nove anni, con la tromba. A quindici anni ho iniziato anche a imparare il basso elettrico e, in conservatorio, il pianoforte come strumento complementare.

3. Qual è il tuo strumento preferito e perché?

Risposta: La tromba è il mio strumento preferito e principale, ma non è sempre stato un rapporto facile. L'ho sempre affrontata con troppa serietà e ci ho messo molto tempo a imparare a divertirmi davvero mentre la suonavo. Il basso elettrico, invece, è stato l'opposto: l'ho imparato praticamente da solo e mi ha permesso di suonare in vari gruppi durante gli anni del liceo, facendomi conoscere tante persone.

4. Hai sempre sognato di fare questo lavoro fin da piccolo? Se sì, perché?

Risposta: Non sono mai stato una persona che sapeva esattamente cosa avrebbe fatto da grande. Sicuramente volevo fare qualcosa che mi permettesse di essere sempre attivo e vivace. L'insegnamento è stato più una scoperta, qualcosa che è arrivato durante il mio percorso e che ho trovato molto stimolante e arricchente. Spesso i momenti più pesanti sono fuori dalla classe!

5. Qual è il tuo cantante preferito e perché?

Risposta: Non ne ho uno in particolare, perché ho sempre dato più attenzione alla musica in sé che ai cantanti. Il mio gruppo preferito ai tempi della scuola erano i Nirvana. È stato il primo gruppo che ho ascoltato continuamente e che mi faceva sentire grande e alternativo. Se devo indicare due artisti italiani, scelgo Pino Daniele, soprattutto i suoi primi dischi, e Fabrizio De André.

6. Qual è il tuo genere musicale preferito?

Risposta: Il mio genere preferito non è molto conosciuto. Spesso viene chiamato semplicemente ska e reggae, ma comprende anche altri sottogeneri come il rocksteady, l'early reggae e il calypso. Però ascolto e ho sempre ascoltato tantissima musica, dalla classica al cantautorato, dall'hip hop al metal.

7. Puoi raccontarmi qual è stato il tuo percorso per diventare maestro di musica?

Risposta: Non esiste un vero e proprio percorso scolastico per diventare insegnante di musica. Mi sono diplomato in conservatorio come trombettista e poi ho fatto domanda per insegnare. All'inizio tenevo lezioni individuali di strumento e successivamente ho iniziato a lavorare nella scuola. È una professione che ho scoperto poco alla volta, ma che mi è piaciuta fin da subito e nella quale mi sento a mio agio.

8. Che cos'è la musica per te?

Risposta: Bella domanda! La musica per me è fondamentale. È sempre presente: mentre faccio qualcosa, mentre guido o quando sono a casa. Spesso, quando mi trovo in una situazione noiosa, mi distraigo pensando a un brano o a un ritmo. È sempre stata una parte importante della mia vita, fin da quando avevo due anni. Per questo, quando ho dovuto scegliere cosa fare da grande, ho deciso di studiare musica. Ovviamente ci sono anche momenti in cui preferisco ascoltare un podcast o, meglio ancora, stare in silenzio. Sono molto contento che la musica sia diventata il mio lavoro, oltre a essere una delle cose più importanti della mia vita.

9. Il Cristo Re è la prima scuola in cui hai insegnato? Se no, come si chiamavano le altre scuole e qual era la tua preferita?

Risposta: In passato ho lavorato in una scuola elementare, ma non come insegnante di musica. Il Cristo Re è stata la prima scuola in cui ho insegnato musica a una classe, sia alle elementari sia alle medie.

10. Perché hai deciso di insegnare musica?

Risposta: Beh, non potevo insegnare latino, no? Scherzo! Come dicevo prima, non avrei potuto immaginare una vita senza musica. Inoltre, con il passare degli anni e dopo le prime lezioni che ho tenuto, ho scoperto che insegnare era una cosa che mi piaceva molto.



Echi dal mondo

Il Super Bowl di Bad Bunny, di Alice Bolognesi (II^A)

Bad Bunny, nome d'arte di Benito Antonio Martínez Ocasio, è uno degli artisti più conosciuti della musica contemporanea. Nato a Porto Rico, ha rivoluzionato il reggaeton e la trap latina, portandoli al centro della cultura globale. La sua forza sta nella capacità di mescolare generi, sperimentare sonorità nuove e raccontare temi sociali con autenticità. Con il suo stile eccentrico e la sua attitudine ribelle, Bad Bunny è diventato un'icona culturale che supera la musica: un simbolo di libertà creativa e di rappresentazione latina nel mondo.

Quando Bad Bunny sale sul palco del Super Bowl, lo stadio intero si trasforma in un universo a parte: un luogo dove la cultura latina non è solo rappresentata, ma celebrata con potenza. Le luci si abbassano, un battito di reggaeton vibra nello stadio e, in un attimo, l'arena diventa un mare di colori neon e palme stilizzate che ricordano le notti di San Juan. Benito appare al centro del palco con un outfit audace, metà streetwear e metà sportivo, e il pubblico esplode.

L'apertura è un omaggio alle sue radici con "Tití me preguntó". Durante l'intervallo, il cantante mostra tutta la sua energia e il suo carisma. Ogni passo è un manifesto culturale. Poi arriva la parte più spettacolare: il palco si divide, si solleva, ruota. Bad Bunny passa da un banger trap a un brano più melodico, mostrando la sua versatilità. Le telecamere catturano il suo carisma naturale, la sua energia contagiosa e la sua capacità di trasformare uno show in un'esperienza emotiva.



Il momento clou arriva quando invita ospiti a sorpresa, icone della musica internazionale, come Lady Gaga e Karol G, creando un ponte tra generi e generazioni. Il pubblico canta, balla, vibra. È più di un concerto: è un atto culturale, un messaggio di inclusione, un promemoria che la musica latina è ormai parte del cuore pulsante della cultura pop globale.

Per il gran finale, Bad Bunny sceglie "Callaíta", uno dei suoi brani più amati. Il drop finale coincide con un'esplosione di fuochi d'artificio, mentre l'intero stadio vibra all'unisono. Un Super Bowl così non è solo intrattenimento: è storia.

La Francia e i suoi mille confini, di Santo Quadrana (I^A)

La Francia è un Paese europeo popolato da circa 68,9 milioni di persone, francesi e non. La Francia confina con Spagna, Andorra, Belgio, Lussemburgo, Italia, Svizzera e Germania, che sono anch'essi Paesi europei molto importanti e ricchi. La Francia, però, in realtà ha molti più confini, senza considerare il Mar Mediterraneo e l'Oceano Atlantico. Infatti, il territorio francese si trova in diversi continenti del mondo, non perché il Paese sia diviso tra continenti, ma perché possiede isole e territori sparsi in varie parti del pianeta, compresa una regione molto grande che spesso non viene considerata come parte della Francia: la Guyana Francese. Spesso questi territori vengono considerati indipendenti e assumono nomi propri, ma in realtà fanno parte della Francia. È un po' come se qualcuno dicesse che la Sardegna è staccata dall'Italia e quindi è un Paese indipendente: in realtà non è così.



In America?

In Nord America troviamo una parte di un'isola francese d'oltremare chiamata Saint-Martin. L'isola è divisa in due: una parte appartiene alla Francia, mentre l'altra, chiamata Sint Maarten, fa parte dei Paesi Bassi.

In Sud America?

In Sud America c'è la famosa Guyana Francese. La Guyana Francese viene spesso rappresentata con una propria bandiera e ha delle istituzioni locali, ma è comunque una regione della Francia.

In Africa?

In Africa troviamo un'altra isola molto piccola che appartiene alla Francia. Per fortuna, nella maggior parte delle carte geografiche e dei siti di ricerca viene indicata come territorio francese, anche se a volte viene rappresentata con simboli propri.

In Asia?

In Asia troviamo la Polinesia Francese. Dal nome si capisce già che fa parte della Francia, e infatti è uno dei suoi territori d'oltremare.

Ultima tappa... Oceania!

In Oceania ci sono molte isole legate alla Francia, come Moorea, Tahiti, Bora Bora, Huahine, Tahaa, l'Isola dei Pini, Tetiaroa, Rurutu, Rangiroa, Futuna, Wallis, Rapa Iti, Grande Terre, Fakarava, Maupiti e Raiatea.

L'inquinamento può causare la morte delle tartarughe marine, di Anna Maria Anzà (V^A)

L'esofago delle tartarughe marine ha degli spuntoni che impediscono al cibo di uscire. Le tartarughe si nutrono soprattutto di meduse e, quando espellono l'acqua che hanno ingerito, questi spuntoni aiutano a trattenere il cibo all'interno. Purtroppo, le tartarughe spesso scambiano le buste di plastica per meduse. Quando le ingeriscono, la plastica rimane bloccata nel loro esofago o nel loro apparato digerente e può causare il soffocamento o addirittura la morte. Come non inquinare? Se compriamo bottiglie di plastica e poi le abbandoniamo nell'ambiente invece di smaltirle correttamente, la plastica può finire nei fiumi e nei mari, causando gravi danni agli animali marini. Per questo motivo è importante riciclare la plastica e utilizzare, quando possibile, oggetti riutilizzabili o riciclabili, per aiutare a proteggere l'ambiente.



Una recente indagine condotta dall'Università di Stanford, negli Stati Uniti, ha evidenziato come i cani da compagnia possano contribuire al benessere psicologico e alla qualità della vita delle famiglie. Lo studio sottolinea in particolare il ruolo degli animali domestici nel favorire relazioni positive, attività all'aria aperta e senso di compagnia. Un tema che continua a suscitare interesse nella ricerca internazionale.

Il mio cane Coco, di Beatrice Arnone (V^A)

Coco è il mio cane ed è un bassotto arlecchino cioccolato. È nata il 19 luglio, quindi è del segno del Leone. È una cagnolina molto simpatica. A volte mi fa arrabbiare, ma ha degli occhietti che mi fanno passare subito la rabbia. Per esempio, quando prende un mio peluche e io le dico: "Coco, no!", lei ricomincia e mi abbaia, e fa troppo ridere. Quando la lasciamo a casa, va subito a prendere il guinzaglio e ce lo porta. Le piace andare fuori e noi le diciamo: "Andiamo a spasso, Coco?". A volte andiamo semplicemente a fare una passeggiata, altre volte andiamo al supermercato oppure a Villa Ada o a Piazza delle Muse. Appena me ne vado, Coco inizia a piangere perché vuole uscire e non vuole nemmeno che io esca. Da cucciola mangiava le crocchette che ci aveva dato l'allevatrice, ma adesso mangia il cibo cucinato da mia mamma. Al parco abbiamo conosciuto una mamma con sua figlia e la loro cagnolina Barbie, che è sempre un bassotto ma un po' più grande di Coco. Sotto Piazza delle Muse, dove andiamo di solito, c'è un parco con i gonfiabili e i trampolini. Ci vediamo più o meno due volte a settimana e a volte lasciamo libere le cagnoline insieme alle altre nostre amiche. Io e Coco ci divertiamo tantissimo e qualche volta facciamo anche molto tardi mentre le mamme chiacchierano.



Le ultime dai campi

Il Ping Pong (o Tennis Tavolo), di Santo Quadrana (I^A)

Il Ping Pong è lo sport che pratico. Sì, avete capito bene, non sono pazzo! Spesso le persone mi chiedono se scherzo, ma è vero, e mi piace anche molto.

Il Ping Pong, che in realtà si chiama Tennis Tavolo, è uno sport molto dinamico. Non è famoso come il calcio, ma anche il Ping Pong ha le sue tecniche e, per prendere la pallina, a volte bisogna muoversi molto velocemente.

Nel Ping Pong, come nel calcio, esistono varie categorie. Mentre nel calcio ci sono la Serie A, la Serie B e la Serie C, nel Tennis Tavolo ci sono:

NC (Non Classificati): i giocatori che non hanno ancora raggiunto il punteggio necessario per entrare in una categoria.

4^a Categoria: la categoria più bassa.

3^a Categoria: la categoria successiva alla quarta.

2^a Categoria: qui si inizia a fare sul serio, un po' come la Serie B.

1^a Categoria: la categoria più alta, come la Serie A.

Ma come mai il Tennis Tavolo?

Anni fa, in un albergo, ho conosciuto un signore che mi chiese gentilmente di fare qualche scambio a Ping Pong. Io accettai, perché non avevo niente da fare.

Dopo quella giornata continuammo a vederci ogni giorno e, nel giro di cinque o sei giorni, mi insegnò le basi del Ping Pong.

Poi, due anni fa, mi è tornato in mente quel signore e ho deciso di iniziare a praticare il Tennis Tavolo. Ora sono passati due anni da quando mi sono iscritto e ho fatto molti miglioramenti. Per esempio, ho imparato a eseguire meglio il dritto e il rovescio, il colpo tagliato e anche il top-spin di dritto. Su quello di rovescio, però, devo ancora lavorare...



Juan Fernández, di Elena Sofia Fernandez (V^B)

Sai che mio papà è un giocatore di basket? Si chiama Juan Fernández ed è bravissimo nel suo lavoro come giocatore, ma anche come papà. Io lo amo con tutto il mio cuore. Adesso ti racconto la sua storia.

La storia di Juan Fernández

Nato in una famiglia di atleti, Juan è cresciuto circondato sia dalla bellezza sia dalle sfide degli sport d'élite. Suo padre, ex giocatore di basket professionista e cinque volte campione del campionato in Argentina, e suo fratello minore Gustavo F., medaglia di bronzo paralimpica e nove volte campione del Grand Slam di tennis in carrozzina, hanno contribuito a plasmare la sua visione dello sport e delle alte prestazioni.



Lobos

Se ti stai chiedendo perché il soprannome di mio padre è “LOBITO”, ora te lo spiego. La storia del “lobo” inizia qui: quando il padre di mio padre giocava a basket professionistico, giocava in un club che si chiama HEPU (è un nome spagnolo). Il club poteva anche essere chiamato “Lobopuntano”. A un certo punto un giornalista andò a vedere le partite e iniziò a chiamare mio nonno “LOBITO”. Lo fece come un soprannome di rispetto, che rappresentava la squadra in cui giocava. Con il tempo, il nome “LOBITO” è diventato un vero soprannome, anche se lui non lo sapeva ancora. Un giorno, mentre stava andando a giocare contro un'altra squadra, un compagno gli disse: “Ciao LOBITO! Come stai?” E lì scopri che quel nome era diventato il suo soprannome. Poi, quando nacquero i suoi figli (tra cui mio papà, che è lo zio), il soprannome si trasformò in “LOBO”, cioè “grande lupo”, mentre i figli ereditarono il soprannome “LOBITO”, cioè “piccolo lupo”. E questa è la storia di come è nato il soprannome della mia famiglia.

Campioni!, di Claudio Verde (V^B)

Nella stagione 2021/2022 il Milan ha conquistato il suo diciannovesimo scudetto, tornando campione d'Italia dopo undici anni di attesa. Per i tifosi rossoneri è stata una stagione emozionante, ricca di partite importanti e grandi soddisfazioni.

La squadra allenata da Stefano Pioli è partita subito bene, ottenendo vittorie contro Sampdoria, Cagliari e Lazio. Nel corso del campionato il Milan ha dimostrato grande continuità e carattere, riuscendo a rimanere nelle prime posizioni della classifica fino alla fine. Anche nei derby contro l'Inter i rossoneri hanno ottenuto risultati importanti nella corsa al titolo.

Il momento decisivo è arrivato il 22 maggio 2022, quando il Milan ha battuto il Sassuolo per 3-0 nell'ultima giornata di campionato. Grazie a quella vittoria, i rossoneri sono tornati campioni d'Italia. Rafael Leão è stato premiato come miglior giocatore della Serie A e Stefano Pioli è entrato nel cuore dei tifosi.

Il Milan è una delle squadre più famose e vincenti del mondo. Nella sua storia ha conquistato numerosi trofei, tra cui diverse Champions League, e ha avuto campioni come Paolo Maldini, Kaká e Andriy Shevchenko. Lo stadio San Siro, che condivide con l'Inter, è uno dei simboli del calcio italiano.

Ho scelto di scrivere di questo scudetto perché sono un tifoso del Milan e quella stagione mi ha fatto vivere tante emozioni. È stato bello ricordare quei momenti e raccontare una delle vittorie più importanti della storia recente della mia squadra del cuore.





ArtisticaMente

La tecnica del puntinismo, di Selin Babayeva (I^A)

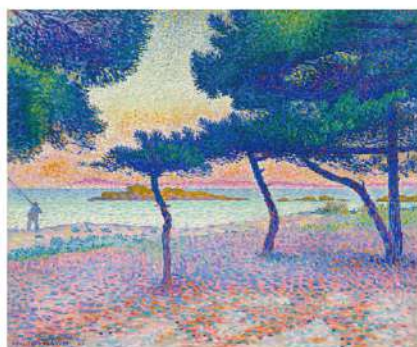
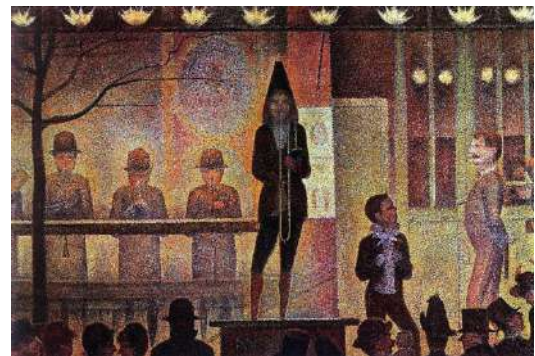
La tecnica del puntinismo fu fondata da Georges Seurat e Paul Signac nel 1886 in Francia. Il primo quadro realizzato con questa tecnica fu *Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande Jatte*, dipinto da Georges Seurat nel 1886. A differenza degli impressionisti, la tecnica del puntinismo è una pittura scientifica basata sulle teorie ottiche contemporanee. Questa tecnica ha un modo diverso di dipingere: i colori non vengono mescolati sulla tavolozza, ma si usano colori puri (rosso, blu, giallo ecc.) che vengono posizionati uno accanto all'altro, così che da lontano l'occhio li fonde. Per le ombre si utilizzano i colori complementari per creare profondità e intensità luminosa.

Questa tecnica è molto lenta perché si usano piccoli puntini o trattini che trasformano la tela in una specie di mosaico dipinto.

Georges Seurat e Paul Signac non erano gli unici a usare il puntinismo. Altri pittori che utilizzarono questa tecnica furono Edmond Cross, autore di *L'aria della sera* e *La spiaggia di Saint-Clair*; Camille Pissarro, che dipinse *La raccolta delle mele a Éragny* e *Boulevard Montmartre, mattino di primavera*; Albert Dubois-Pillet, autore di *La riva della Marna all'alba*; Théo van Rysselberghe, che realizzò *Ritratto di Alice Sèthe*; Henry Matisse con *Luxe, Calme et Volupté*; e Roy Lichtenstein, che realizzava dipinti ispirati ai fumetti.

Georges Seurat e Paul Signac realizzarono anche altri dipinti importanti, come *Il circo* e *La parata del circo* di Seurat, e *Ritratto di Félix Fénéon*, *Venezia, la nuvola rosa* e *Il porto di Saint-Tropez* di Signac.

Questa è *La parata del circo* di Georges Seurat. È un quadro bellissimo e colorato. Rappresenta il Circo Corvi, dove lo scopo è attirare le persone che passano a comprare i biglietti per lo spettacolo rappresentato in un altro quadro, *Il circo*. Al centro c'è il trombonista, sulla destra c'è Ferdinand Corvi (il direttore del circo) e sullo sfondo ci sono musicisti e un buffone, o pagliaccio. Fu realizzato tra il 1887 e il 1888 e oggi è conservato al Metropolitan Museum of Art.



Anche questo è un bellissimo quadro colorato: *La spiaggia di Saint-Clair* (*La Plage de Saint-Clair*). Fu realizzato da Henry-Edmond Cross nel 1896. L'artista utilizza colori puri per creare un effetto vibrante e luminoso. Il quadro misura circa 54 x 65 cm.

Questo dipinto fa parte della collezione Hasso Plattner ed è conservato nel Museo Barberini, in Germania.

Questo è *Boulevard Montmartre*, che è una vera strada di Parigi. Fu realizzato da Camille Pissarro. Nel 1897 l'artista prese in affitto una stanza al Grand Hôtel de Russie, da dove dipinse 14 tele del Boulevard Montmartre in diverse ore del giorno, con differenti condizioni atmosferiche e stagioni. Le più note sono *Boulevard Montmartre, un mattino d'inverno*, *Boulevard Montmartre di notte* e *Boulevard Montmartre in primavera*. Il dipinto notturno si trova alla National Gallery di Londra, mentre quello del mattino è conservato al Metropolitan Museum di New York.



Le Haribo, di Roberto Manna (V^A)

Le Haribo sono le mie caramelle preferite perché un giorno ho trovato una caramella rarissima. La prima volta che le ho mangiate è stato circa cinque anni fa e da quel momento me ne sono innamorato. Da allora le mangio molto spesso. Le caramelle Haribo sono nate in Germania nel 1920. Il loro nome deriva dalle prime lettere di Hans Riegel Bonn, cioè il nome del fondatore e della città in cui è stata creata l'azienda. Le famose caramelle a forma di orsetto sono diventate molto conosciute in tutto il mondo. Anche le confezioni sono molto riconoscibili. Di solito sono colorate e allegre, con il logo Haribo ben visibile e con l'orsetto d'oro, che è la mascotte dell'azienda. Sulle buste ci sono spesso immagini delle caramelle contenute all'interno, così è facile capire quali gusti o forme ci sono. Mia mamma, invece, dice che le caramelle fanno male e per questo non vuole che ne mangi troppe. A volte quindi le mangio con mio padre, perché lui è un po' più permissivo e dice che ogni tanto si può fare.





La nona sinfonia

“Che fastidio!” di Ditonellapiaga, di Eleonora Testa (V^B)

Oggi vi racconterò della canzone “*Che fastidio!*” di Ditonellapiaga.

Questa canzone parla di tante piccole cose della vita quotidiana che possono risultare irritanti o fastidiose. Attraverso un testo ironico e ritmato, l'artista elenca situazioni, comportamenti e abitudini della società moderna che spesso fanno perdere la pazienza. Allo stesso tempo, il brano racconta anche la sensazione di sentirsi fuori posto e di non riuscire sempre a capire cosa sia davvero normale. Per questo motivo la canzone non parla soltanto di ciò che dà fastidio, ma anche del rapporto con se stessi e con il mondo che ci circonda.



La musica è molto coinvolgente e alterna momenti più energici ad altri più riflessivi, rispecchiando le emozioni che l'artista vuole trasmettere. Il ritornello, semplice e immediato, rende il brano facile da ricordare e da cantare. Nella canzone, Ditonellapiaga descrive con ironia molte situazioni della vita di tutti i giorni che possono risultare stressanti, mostrando come a volte ci si possa sentire sopraffatti da ciò che accade intorno a noi. Ho deciso di votare Ditonellapiaga perché questa canzone mi sembra molto ritmata e coinvolgente. Inoltre, in alcuni punti mi descrive molto, perché anch'io a volte provo fastidio per alcune situazioni della vita quotidiana.

Propongo qui il testo:

*Io non so più cos'è normale
O un'allucinazione
Se sono matta io
Non è che voglia litigare
Ho solo qualche osservazione
Un pensiero mio
La moda di Milano (che fastidio)
Lo snob romano (che fastidio)
Il sogno americano (che fastidio)
E il politico italiano (che fastidio)
La musica tribale (che fastidio)
I cani alle dogane (che fastidio)
E il corso di pilates mi deprime
Il pranzo salutare (che schifo)
Stasera vado a una festa*

*La solita farsa e non m'interessa (che fastidio)
E la vicina molesta bussava alla porta
"Abbassa quei bassi" (che fastidio)
E dimmi cosa mi hai messo nel bicchiere
Ha un gusto amaro e (non mi fido)
Perché mi gira la testa e tutta la stanza
E finché non passa (che fastidio)
Io non so più cos'è normale
O un'allucinazione
Se sono matta io
Non è che voglia litigare
Ma ho come l'impressione
Di non potermi controllare
E allora te lo dico (che fastidio)
Se vuoi te lo ripeto (che fastidio)
L'amico dell'amico senza invito
Che fa il figo, che fallito
Facciamoci una foto (che fastidio)
Che fai tu di lavoro? (Faccio schifo)
Scambiamoci il numero, ti scriverò
Ma sotto quel sorriso, dico
Che fastidio
Che fastidio
Che fastidio
Che fastidio
Su le mani solo se sei dell'Acquario
Strano, ti facevo proprio Sagittario
La chiamo dall'India, Albania, Torino
Per un piano tariffario
Nasi alla francese come in fotocopia
Imparare a vivere con un tutorial
Passa a premium, clicca qui, ascolta ora
Cento cover Bossa nova
Io non so più cos'è normale
O un'allucinazione
Se sono matta io
Se sono matta io
E allora te lo dico (che fastidio)
Se vuoi te lo ripeto (che fastidio)
L'amico dell'amico senza invito
Che fa il figo, che fallito
Facciamoci una foto (che fastidio)
Che fai tu di lavoro? (Faccio schifo)
Scambiamoci il numero, ti scriverò
Ma sotto quel sorriso, dico
Che fastidio
Che fastidio
Che fastidio
Che fastidio
Facciamoci una foto (che fastidio)
Che fai tu di lavoro? (Faccio schifo)*

*Scambiamoci il numero, ti scriverò
Ma sotto quel sorriso, dico
Io non so più cos'è normale
O un'allucinazione
Se sono matta io
Se sono matta io
Se sono matta io
Se sono matta io
Se sono matta io
Se sono matta
Nonostante i corsi di meditazione
Di respirazione
Non posso sopportare
Gli arrivisti e i giornalisti perbenisti (che fastidio)
E poi i tronisti presentati come artisti (che fastidio)
Oppure l'inno nazionale al piano bar
Gli F24, lo spam
Che fastidio, che fastidio
Che fastidio
Io non so più cos'è normale
Ma sono matta io
Ma sono matta io
Ma sono matta*

Secondo me questa canzone è originale e divertente perché riesce a trasformare piccoli fastidi quotidiani in qualcosa di allegro e interessante. Mi piace il ritmo, che fa venire voglia di ascoltarla più volte, e trovo che il messaggio sia facile da capire anche per i ragazzi della mia età. Per questo motivo è una delle canzoni che mi sono piaciute di più.

I Beatles, di Selin Babayeva (I^A)

I Beatles furono uno dei gruppi musicali britannici più influenti del XX secolo. Il gruppo si formò a Liverpool nel 1960 ed era composto da quattro musicisti, soprannominati i "Fab Four": John Lennon (voce, chitarra ritmica e compositore), Paul McCartney (voce, basso e compositore), George Harrison (chitarra solista e voce) e Ringo Starr (batteria e voce), che entrò nel gruppo nel 1962.

La storia dei Beatles iniziò nel 1957, quando John Lennon conobbe Paul McCartney. Insieme formarono un gruppo chiamato The Quarrymen. Successivamente si unì George Harrison e, dopo alcuni cambiamenti nella formazione che coinvolsero anche Stuart Sutcliffe e Pete Best, nacquero definitivamente i Beatles.

Il loro primo singolo pubblicato fu Love Me Do, uscito il 5 ottobre 1962 e scritto da John Lennon e Paul McCartney. Negli anni successivi il gruppo ottenne un successo straordinario in tutto il mondo grazie a canzoni che sono diventate dei grandi classici della musica.

Tra i loro brani più famosi ci sono Hey Jude, Yesterday, Let It Be, Yellow Submarine, Help! e Twist and Shout. Molti di questi pezzi sono ancora oggi ascoltati e apprezzati da persone di tutte le età.

Nel 1970 il gruppo si sciolse a causa di diversi motivi, tra cui il desiderio dei componenti di seguire progetti personali, alcune difficoltà nella gestione della band e la stanchezza accumulata dopo anni di lavoro insieme.

Una delle loro canzoni più celebri è *Let It Be*, pubblicata nel 1970. Questo brano fu scritto principalmente da Paul McCartney, che raccontò di aver tratto ispirazione da un sogno in cui gli appariva sua madre Mary, scomparsa quando lui era ancora ragazzo. Nel sogno, la madre gli diceva di non preoccuparsi e di "lasciar stare", cioè di affrontare i problemi con calma e fiducia. Per questo motivo la canzone trasmette un messaggio di speranza, serenità e conforto. *Let It Be* è considerata una delle canzoni più emozionanti e significative della storia dei Beatles.

Ancora oggi i Beatles sono ricordati come uno dei gruppi più importanti della storia della musica e continuano a influenzare artisti di tutto il mondo.





RACCONTAMI UNA STORIA

UNO SPAZIO IN CUI LA FANTASIA PRENDE VOCE.

Qui gli studenti diventano narratori e danno forma a mondi, personaggi ed emozioni, trasformando l'immaginazione in racconto.



I promessi non sposi, di Martina Corrado (I°A) e Alice Bolognesi (II^A)

Lucia era appena uscita dal suo studio preferito di estetica e stava per chiamare Renzo col suo iPhone 17 Pro per chiedergli se la sera voleva per cena il sushi. Renzo non le rispose e, mentre Lucia aspettava che la richiamasse per andare a casa, chiamò un taxi limousine. Questa limousine era guidata da un signore ricco, solito uomo che ha passato mezza età, quei tre capelli che gli restano sulla sua testa pelata all'indietro e occhiali da sole dovuti neri. Si chiamava Don Rodrigo. Lui notò subito le unghie col french dorato che si era appena fatta fare dalla sua estetista privata (si parla di alti livelli). Poi notò i suoi fantastici vestiti di marca (fatti su misura per lei da Miuccia Prada). Dopo notò l'acconciatura che palesemente era stata fatta dal parrucchiere di Selena Gomez. E poi notò il suo viso: occhi castani e intriganti. Naso perfetto pungente, rifinito ma allo stesso tempo dolce, piccolo e gentile. Labbra piccole, lucide e allegre. Penso sia scontato che Don Rodrigo si innamorò subito di lei. Lucia non era particolarmente attratta da lui, infatti era innamorata di Renzo e ne era anche molto sicura, non sapeva però cosa la aspettava a casa. Lucia, scesa dal taxi limousine, salì subito al suo appartamento (anche qui alti livelli di arredamento ecc...). Don Rodrigo non si scordò di quell'indirizzo. Come avevo detto prima, a casa c'era Renzo che purtroppo le doveva dare una brutta notizia: era stato licenziato. Possiamo dire che la vita della coppia era basata sullo stipendio di Renzo, dato che era il SOCIAL MEDIA MANAGER di Millie Bobby Brown, Lucia invece era una commessa di Sephora e il suo stipendio lo usava per: estetica, abbigliamento... In quel momento sia Renzo che Lucia si sentivano persi. Iniziarono a litigare e ci fu un grande colpo di scena. Fu Renzo che lasciò sola Lucia. Lui aveva già preparato le valigie con i risparmi della COPPIA che avevano messo da parte INSIEME, lui scappò in Sardegna alla reggia del trisnonno. A Renzo dispiaceva da morire questa cosa, ma non era disposto a morire per lei, quindi la lasciò sola. Lucia, appena Renzo chiuse la porta, iniziò a piangere in modo frustrante e Don Rodrigo, così affascinato da lei, restò lì e vide tutta la scena. Fu comprensivo nonostante fosse ricco sfondato. In un mese si presentò e diede anche un alloggio a Lucia. Ormai Lucia aveva capito come vivere non solo nello shopping e, per la riconoscenza, voleva sposare Don Rodrigo, ma, come ho detto, solo per la riconoscenza perché non riusciva a levarsi dalla testa Renzo. Appena riusciva a dimenticarlo per 3-4 minuti, vedeva le sue storie Instagram alla reggia in Sardegna e non se lo levava più dalla testa. Renzo invece stava una Pasqua, non lavorava, non faceva nulla, si godeva la vita e basta. Qualche volta gli capitava di pensare a Lucia ma per lui non era difficile metterci una maschera per il viso rigenerante al cocco, zenzero e avocado sopra. Se torniamo al rapporto di Lucia e Don Rodrigo, anche l'età era cringe. Don Rodrigo aveva quasi il triplo degli anni di Lucia. Poi lei con chi le metteva le storie, con uno che passava per strada? E anche Don Rodrigo sui social aveva una certa reputazione, mica poteva andare in una casa di riposo a farsi le foto per i post di Facebook! Ormai però c'era un rapporto molto confidenziale tra Don Rodrigo e Lucia, quindi lui si fece coraggio. Andò da Lucia: in mano aveva una scatola in pelle di coccodrillo pregiata stagionata di Louis Vuitton e dentro c'era un anello d'oro di 480 carati con sopra un diamante di Tiffany grande quanto il Duomo di Milano. Lucia era al lavoro, era in cassa, stava servendo un cliente e da dietro Don Rodrigo la abbracciò facendole la proposta di fidanzamento. Lucia, come poteva dire di no? Era in mezzo alla folla, davanti a un anello meraviglioso e vicino all'uomo più comprensivo che avesse mai conosciuto. Penso sia scontato che Lucia disse di sì. Passarono dei mesi e in programma ormai c'era un matrimonio. Mancavano pochi mesi al matrimonio. Lucia però era indecisa, chiamò Renzo ma a quanto pare era scomparso. Per calmarsi andò a fare shopping sfrenato ma non tornò più. Don Rodrigo si disperò e da ricco sfondato chiamò il miglior investigatore d'Italia, l'ispettore Rinaldi. Rinaldi accettò (solo uno sciocco non avrebbe accettato guarda che cifra!). L'ispettore Rinaldi arrivò davanti alla villa di Don Rodrigo con passo deciso, cappotto lungo e sguardo da uomo che non si lascia impressionare da nulla. Ma quando vide la foto di Lucia, capì subito che il caso sarebbe stato tutt'altro che semplice. Una ragazza così non sparisce nel nulla senza lasciare tracce. "Signor Rodrigo, mi dica tutto dall'inizio", disse Rinaldi,

accendendo un taccuino digitale. Don Rodrigo, pallido come il marmo, raccontò ogni dettaglio: l'ultima telefonata di Lucia, il suo shopping improvviso, poi il silenzio totale. Nessun messaggio, nessuna storia Instagram. Un vuoto inquietante. Rinaldi annuì. "Questa non è una fuga volontaria. Qualcuno l'ha presa." Analizzando le telecamere della boutique dove Lucia era entrata, Rinaldi notò una figura familiare: un uomo con cappello, occhiali scuri e... una maschera rigenerante al cocco, zenzero e avocado ancora spalmata sul viso. Renzo. Il cuore di Don Rodrigo si gelò. "Renzo?!" Già. E non è solo. Ha preso un volo privato. Destinazione... Baku. Don Rodrigo non perse un secondo: mise a disposizione il suo jet personale e partì con Rinaldi verso Baku. Durante il volo, l'ispettore analizzò i movimenti bancari di Renzo: aveva prelevato tutti i risparmi della coppia e li aveva trasferiti su un conto unico. Non è ciò che merita Lucia. La capitale dell'Azerbaijan li accolse con i suoi grattacieli scintillanti e il vento del Mar Caspio. Rinaldi seguì la traccia fino a un vecchio palazzo nel centro storico. Dentro, Lucia era seduta su una sedia. Confusa. Renzo le stava parlando, agitato. Lucia lo guardava con occhi lucidi. Fu in quel momento che la porta venne sfondata. Renzo alzò le mani, sconfitto. Non oppose resistenza. Lucia corse verso Don Rodrigo, che la strinse forte. Renzo venne affidato alle autorità, ma Lucia insistette per parlargli un'ultima volta. Gli prese la mano attraverso le sbarre. "È ora di andare avanti", ed egli fece solo un sorriso triste. E per la prima volta, sembrava sincero. Qualche mese dopo, Lucia e Don Rodrigo si sposarono proprio a Baku, al tramonto, su una terrazza affacciata sul mare. Lucia, finalmente serena, guardò l'orizzonte e pensò che la vita a volte ti porta lontano per riportarti esattamente dove devi essere. E mentre il vento del Caspio le accarezzava i capelli, capì che quella era la sua nuova casa. Un nuovo inizio. Un nuovo amore. Un finale felice, in Azerbaijan.

Come nasce la ciambella / versione crime, parte 2, di Santo Quadrana (I^A)

"... Chi sta leggendo questo allora probabilmente avrà letto la 1 parte nel 1 quadrimestre... Questa è la parte 2.

... Si ritrova al pan-ospedale san. Caramella ricoverato in terapia "in-pan-siva", per un miracolo viene salvato dal fantastico dottore "Caramella Bouchè", che nel 1426, 421 anni fa, vinse il Pan-nobél per la medicina, forse è proprio per lui che nasce la ciambella... La Bomba, con tutta la Crema in viso, si sveglia, all'inizio è stordita e inizia a vedere a tratti sfocato, ma per fortuna il suo amico Pan-baguette Pan-Luca lo aiuta anche se a vedere non è proprio un gran ché, per questo indossa occhiali dovuti neri. La Bomba, 1847 cambia nome in "Glafesujakaminamka", ma poi, una girella contadina, Pan-pica, offrì il nome che oggi conosciamo tutti, Italo, da quello prende il nome la Germania, ma poi una ricca fagottina al cioccolato, piena di Pan-soldi e con area francese tipica da ricca sfondata e qualche gioiello di troppo offre il nome di Ciambella e da lì come la conosciamo oggi. Il Giorno dopo i Panettieri vennero trovati, facevano parte del mercato PanNero ed erano stati mandati ad uccidere la ciambella per conto di Monsieur. Ardenne Pan-Beau che venne arrestato dalla Pan-ice, Polizia specializzata in Criminali terribili. La Ciambella fu la prima, nel 1849 a vincere il PanNobél per la dolcezza, poi i dieci anni successivi, poi nel 1862 compie 15 anni e rende le ciambelle come nuovo dolce accoppiandosi con un Pan-Baguette Polacco, insieme creano una famiglia.



..Ma il problema viene solo due anni dopo...

La Mafia la venne a cercare, era ormai il pan-ricercato di tutta Europa. La mafia francese, cominciò a cercarlo per tutta la Francia, a capo di Pan-bét, un famoso capo baguette mafioso, poi iniziò la mafia olandese, a capo di Pan-ora, un famosa macaron. Poi la notizia della "Ciambella" girò in Germania, Brot-sche da capo, ma anche in Svezia, Bröd-ema da capo, in Turchia, Ekmek-ri capo, fino in Etiopia, ዳቦ-ኤን(daboën), e infine nel Sud Italia, capo Pan-Pasquale. La Ciambella prese un grande respiro dopo che vide un suo post con "Ricercato", con una targhetta con 7.000.000\$ pansoldi (circa 4.130.000 €). Insomma, in poche parole, era terribilmente in un gran casino. È passato un giorno da quando ha visto il post, già nota, andando in un bar, che la guardano male, decide di uscire dal bar e una poliziotta le tiene la porta, ma il suo compagno sembra strano, avvicina la mano alla Panstola, un aggeggio vecchio che fa addormentare chi lo tocca dalla parte del ferro, la ciambella si affretta ad uscire, sembrava averla scampata; poi senti la porta sbattere dietro di lei. In quel momento quest'ultima senti dei brividi passarle sulla schiena; Poi in lontananza vide un uomo alla fermata dell'autobus, era sospetto, stava parlando al telefono con qualcuno ma le voci non erano udibili, Portava un vestito associabile a quello di Sherlock Holmes ma di colore nero, delle scarpe che sembravano essere del 19 secolo e dei baffi gialli, insoliti, era una pan-baguette ma ovviamente, da come Ciambella ha capito, Baguette = Cattiveria (ma a volte anche solo un occhiale dovuto nero di troppo). L'ansia si sentiva per la ciambella, saliva, si sentiva nella glassa, ad ogni passo che faceva immagina un "powerzoom", uno zoom di scena che indica suspense, sembrava che lo immaginasse nella sua testa ma c'era davvero, nel mirino di un grande cecchino ma il buco l'ha salvata, non la presa e si è salvata, scappando in Messico!"

Il diario di Cloe, di Benedetta Sberna (V^B)

Caro diario, oggi voglio raccontarti una cosa successa qualche giorno fa: Questa mattina mamma e papà mi hanno portato al "tempio di Kore". All'inizio non volevo uscire di casa perché sento ancora la mancanza di Nonna Clio. Non ho ancora nessun amico e spero che al tempio ne trovi qualcuno con cui passare il tempo e, visto che sono molto timida, mi aiuti con l'amicizia in classe. Prima di partire mamma e papà mi hanno detto: "να είσαι καλός στο ναό και μην κάνεις χάος" (fai la brava al tempio e non fare pasticci). Ci siamo incamminati lungo un sentiero di ciottoli costeggiato da un prato di fiori dal profumo inebriante. Dopo poco attraversiamo un arco di fiori di narciso e i miei genitori chinano il capo. Non conoscendo i riti li seguo in silenzio. I miei genitori si siedono con un presbitero e altre persone, mi danno un pezzo di pane e mi dicono di andarmene. Giro tra le colonne fino a quando non sbatto contro qualcosa, o meglio, qualcuno. "Ahi!" risponde una voce soave. "Chi sei? Come ti chiami? Cosa ci fai qui?" le chiesi. "Mi chiamo Kara. Cosa ci fai tu qui? Di solito non ci sono bambini, specialmente in questo giorno" mi rispose lei. "Che giorno è di tanto importante?" le chiesi io. Kara mi guardò con uno sguardo come a dirmi "Πραγματικά δεν ξέρεις;" (Davvero non lo sai?) "Oggi torna la mia mamma!" rispose lei. "Perché è un giorno importante per tutto il tempio?" "Επειδή η μητέρα μου είναι η Περσεφόνη" (Perché mia madre è Persefone) mi rispose con una voce meravigliosa e piena di eccitazione. "Ma da dove viene?" le chiesi per curiosità. Invece di rispondermi mi prese per il polso e mi trascinò fino a un cortile nascosto. Davanti a noi un varco buio scendeva fino alle profondità più profonde della terra, anzi, dell'universo. Da quelle profondità si accese una luce meravigliosa e un'ombra di meraviglia apparve. Era Persefone. "Μαμά, είσαι εδώ!" (Mamma, sei qui!) urlò Kara a pieni polmoni. La dea era piena di meraviglia. Ci prese per mano e ci portò in un posto fantastico. Era tutto bellissimo, ma mi sentivo profondamente triste. Persefone mi prese per mano e mi disse:

“Ξέρω τι συμβαίνει, μικρή μου Χλόη. Κάθε δευτερόλεπτο που περνάει, κάθε λεπτό που είμαι χωρίς την όμορφη και αγαπημένη μου Κάρα, νιώθω λυπημένη και μόνη, αλλά ξέρω ότι θα την ξαναδώ σύντομα. Ξέρω ότι μου λείπει η αγαπημένη σου γιαγιά, η Κλειώ, αλλά τώρα ζει έναν κόσμο και μια ζωή με ανατολές και ηλιοβασιλέματα, όπως εγώ, που κάθε φορά που ανεβαίνω στην επιφάνεια και κατεβαίνω και επιστρέφω στον Άδη. Μην θεωρείς τον κύκλο της ζωής τρομερό, σκέψου τον ως ύπαρξη.”

(So cosa sta succedendo, mia piccola Chloe. Ogni secondo che passa, ogni minuto che passo senza la mia bellissima e amata Kara, mi sento triste e sola, ma so che la rivedrò presto. So che mi manca la tua amata nonna, Clio, ma ora vive un mondo e una vita di albe e tramonti, come me, che ogni volta che salgo in superficie e poi scendo e torno nell’Ade. Non pensare al ciclo della vita come a qualcosa di terribile, pensalo come esistenza).

Da quel giorno non mi sono mai più lamentata del ciclo della vita e di quell’incontro.

È orribile!, di Vittoria Pica (III^A)

~~C'era una volta~~ C'era una volta una ragazza di nome Greta che trovava qualsiasi cosa orribile e/o disgustosa. Quando vedeva un libro e gli altri le chiedevano: «Bello, eh?», lei rispondeva sarcasticamente: «Certo, come no!». Quando qualcuno la invitava a ballare o a una festa, lei rispondeva: «No, grazie, è disgustoso!». Un giorno Greta si ritrovò davanti a un vestito bellissimo, così bello che sarebbe rimasta lì a guardarlo per ore, e decise di comprarlo subito. Quel vestito era la prima cosa alla quale non disse: «Che schifo» o «Mi disgusta». Cominciò a indossarlo sempre e, con quello addosso, il suo carattere cambiò notevolmente. Accettava qualsiasi invito ed evitava di giudicare tutto come disgustoso. Quel vestito le diventò presto stretto, ma il suo carattere ormai era cambiato e non tornò più quello di prima.

Il sogno del pallone da calcio, di Carlo Mariella (I^A)

C'era una volta, nel magazzino polveroso di un vecchio stadio, una palla di cuoio di nome Saetta. A differenza degli altri palloni, moderni, lucidi e sintetici, Saetta era fatto di vecchi esagoni cuciti a mano, un po' scrostati ma pieni di storie. Saetta sognava la Serie A, i riflettori e il boato della folla. Invece, finì in una scatola regalata a una scuola di periferia. Il primo giorno, un ragazzino di nome Leo, con le scarpe consumate ma gli occhi vivaci, lo tirò fuori. Leo lo portò in uno stadio molto bello perché gli piaceva molto il calcio e voleva giocare con quel pallone. Saetta era felicissimo di essere lì in quel momento perché credeva che il suo sogno, finalmente, dopo tanti sacrifici, si stesse avverando. Appena toccò l'erba, Saetta sentì una scossa. Non c'era l'erba perfetta di San Siro, ma c'era qualcosa di meglio: la passione. Per ore volò tra pozzanghere, pali e traverse. Subì colpi duri, toccò traverse improvvisate e rotolò felice sotto le curve e le tribune dello stadio. Un pomeriggio, Leo si trovò davanti alla porta per il rigore decisivo del torneo di calcio, il torneo prima della Serie A. Il silenzio calò nello stadio. Saetta guardò Leo e gli disse: «Colpiscimi forte, so dove andare.» Leo calciò di collo pieno. Saetta fischiò nell'aria con una traiettoria perfetta che si insaccò nell'angolo tra il palo e la traversa. Il grido dei tifosi fu più forte di qualsiasi altro stadio. In quel momento, Saetta capì che non importa se sei di cuoio vecchio o scucito: sei un vero pallone solo quando riesci a trasformare uno stadio grigio in un sogno mondiale. I due erano molto felici per la vittoria che avevano conquistato e festeggiavano saltellando, ridendo e scherzando. Solo che, a un certo punto, a Leo scappò dalle mani il pallone, che cadde nel fiume proprio accanto a loro. Leo si impanicò e si buttò nel fiume tentando di salvare Saetta, che pensò di essere morto in quell'istante. Alla fine Leo riuscì ad aggrapparsi a Saetta. Non sapeva nemmeno lui come avesse fatto, dato che non sapeva neanche nuotare, e svenne per il panico e lo sforzo. La corrente li portò fino alla riva del fiume, dove

si fermarono grazie a uno scoglio. Un signore che passava lì vicino li vide e li raggiunse subito. Capi che Leo era svenuto e lo rianimò immediatamente. Il pallone era ancora tra le sue braccia e insieme riuscirono così a salvarsi. Il signore li riportò a casa, molto soddisfatto di quello che aveva fatto. Leo e Saetta fecero amicizia con il signore che aveva salvato loro la vita. Questo signore si chiamava Gattuso ed era un osservatore dell'Inter. Leo lo invitò a vedere i suoi allenamenti e le sue partite. Gattuso, vedendo che Leo aveva molto talento, lo chiamò per giocare nell'Inter Milan... in Serie A! Che felicità per Leo e Saetta! Leo partì per Milano e portò sempre con sé Saetta, che divenne un pallone "mascotte" per tutta la Serie A. Finalmente i due riuscirono a realizzare entrambi il proprio sogno!

La finale dei Mondiali, di Mattia Raco (I^A)

La finale dei Mondiali era finalmente arrivata. I giocatori erano emozionatissimi e pronti a dare il massimo. Mattia, nello spogliatoio, disse con sicurezza che avrebbe segnato tre gol contro l'Argentina. Quando entrò in campo, era pronto ad alzare quella coppa che desiderava da sempre. Fu lui a battere il calcio d'inizio. L'Italia, la squadra di Mattia, partì subito all'attacco con tre tiri pericolosi, ma il portiere argentino riuscì a pararli tutti. Allo scadere del primo tempo, l'arbitro concesse un minuto di recupero. Proprio in quell'ultimo minuto, l'Argentina segnò il gol dell'1-0. Mattia rimase deluso perché non era riuscito a mantenere ciò che aveva promesso, ma non si arrese. Anzi, aveva ancora più voglia di tornare in campo e aiutare la sua squadra a vincere. All'inizio del secondo tempo, Mattia segnò



uno splendido gol e riportò il risultato in parità. Poco dopo fece anche un passaggio perfetto al suo compagno Niccolò, che segnò con un tiro magnifico sotto l'incrocio dei pali. L'Argentina, però, non si diede per vinta e riuscì a segnare il gol del 2-2. I tempi supplementari furono emozionanti quanto la partita. Mattia realizzò un altro gol stupendo che fece impazzire tutti gli azzurri, ma ancora una volta l'Argentina riuscì a pareggiare. Si arrivò così ai calci di rigore. Tutto sembrava dipendere da Mattia. L'argentino De Paul sbagliò il suo tiro e l'ultimo rigore spettò proprio a lui. Mattia prese la rincorsa, calciò e segnò. In un attimo tutto lo stadio esplose di gioia. I compagni di squadra corsero ad abbracciarlo e i tifosi festeggiarono la vittoria dell'Italia. Fu proprio Mattia il primo ad alzare la Coppa del Mondo. Quando la prese tra le mani, sentì una forza speciale scorrere nelle sue vene. Quella forza aveva un nome: IL POTERE DEL CALCIO.

La ragazza dei palloncini, di Martina Corrado (I^A)

C'era una volta, in un mondo opposto al nostro, una ragazza. Questa ragazza aveva una particolarità: era sempre legata ai palloncini. Non perché amasse i palloncini in generale, ma perché era legata a dei palloncini suoi; inoltre, ogni volta che altri palloncini le si avvicinavano, si univano a quelli che già aveva, come una calamita. Questa ragazza si chiamava Sally e aveva solo sette anni quando venne portata dai servizi sociali via dalla sua famiglia. L'albero genealogico di Sally era completamente fuori dalla norma. Un giorno d'estate, la macchina del padre di Sally era stata graffiata completamente. I genitori di Sally erano separati e a graffiarla era stata proprio la madre. Sally era sulla sua altalena quando sentì delle urla provenire dalla cucina; non fece in tempo a capire cosa fosse successo che i vicini avevano già chiamato i servizi sociali e lei venne subito portata in una casa famiglia. Era il suo decimo compleanno quando dalla spalla destra le spuntarono dieci palloncini di

dieci colori diversi. Lei non provò mai a toglierli, perché le piacevano e, in fondo, erano l'unica cosa che le metteva allegria. Quando si guardava allo specchio, si ricordava del suo passato difficile; per questo aveva anche un animo un po' annoiato, ma allo stesso tempo curioso. A scuola veniva bullizzata per i suoi palloncini: se trovava degli amici si affezionava a loro e poi veniva tradita. A casa non riceveva molte attenzioni. La casa famiglia si trovava in piena città, proprio perché tutto era a portata di mano, e alla fine della piccola città c'era un ponte molto alto. Sally era appena uscita da scuola, tutta sporca di panino al burro di arachidi e succo d'arancia, perché i suoi compagni le lanciavano il cibo per prenderla in giro, e quella situazione era già successa altre volte: ormai ne era stufo. Non tornò a casa. Andò invece verso quel ponte e, senza pensarci



nemmeno una volta, si buttò. Nessuno lo aveva mai fatto prima, quindi non si sapeva se sarebbe sopravvissuta; non esistevano nemmeno le solite leggende metropolitane. Sally si ritrovò nel nulla e, invece di morire, continuava a nuotare fino al fondale di quel fiume che sembrava infinito. A un certo punto riuscì di nuovo a respirare, ma si trovava su un pianeta da sola. Per cercare aiuto scoppiò i palloncini, perché producevano rumore. Da ogni palloncino uscirono amici veri e quei palloncini, che non erano più di venti, le bastarono per costruire un suo mondo, con amici che non la prendevano in giro e che erano sempre pronti a consolarla. Ormai aveva tutto quello che aveva sempre desiderato: che, in fondo, non è altro che un po' d'amore. Per essere felici non servono vestiti lussuosi o tanti giocattoli, ma persone che ti amino con i tuoi difetti e anche con gli aspetti più difficili di te.

Il mistero del ballo avvelenato, di Diletta Di Stefani (I^A)

L'anziana signora Mary Hartnell era una marchesa che possedeva vasti terreni in Inghilterra. La nobildonna organizzava sempre un maestoso ballo in occasione del suo compleanno, nel quale invitava molti ereditieri terrieri. In tali occasioni, il suo fidato maggiordomo, Mr Andrews, conobbe la sua fidanzata, Ms Grac, che lasciò il suo precedente lavoro per trasferirsi nella dimora della signora Hartnell e venne assunta come governante della nobile. I preparativi per l'ottantesimo compleanno della marchesa non andarono come previsto, perché nella tenebrosa notte del 4 aprile ci fu una rapina nella reggia dell'anziana signora, nella quale scomparvero vari dipinti, come il quadro che raffigurava il defunto marito di Mary Hartnell. In occasione del ballo, giunsero nella reggia la nipote della signora, Sophie, che aspettava da tempo il momento della morte della zia per prendere il potere e il denaro, e la sorella della marchesa, Cloe Hartnell. Mary Hartnell aveva un segreto che nessuno sapeva e che era scritto su un documento contenuto nella segretissima cassaforte, situata nella lussuosa camera da letto della donna, la quale conservava le chiavi nella tasca superiore della veste da notte. Il 27 aprile finalmente ci fu il maestoso ballo, ma, durante la festa, Ms Grac, entrando nella stanza della marchesa ornata da arazzi e quadri preziosissimi per aiutarla nella vestizione, trovò il corpo inerme dell'anziana signora e gridò a squarciagola, disperata. All'improvviso, la nipote di Mary apparve nella pavida stanza e, quando vide il corpo esanime, andò velocemente a chiedere aiuto a Mr Andrews, che ballava insieme all'esperta cuoca di famiglia, signora Endick. Subito il fidato maggiordomo si precipitò nella tetra camera da letto di Mary Hartnell e decise di porre fine alla raffinata e attesissima festa di compleanno, perché avrebbe contattato immediatamente il commissario Smith. Alle parole dell'indaffarato e spaventato Andrews, il commissario, insieme al suo amico e stimato detective Harbor, si recò frettolosamente nella lussuosa e ormai sinistra reggia

della marchesa. Gli amici contattarono anche il medico di famiglia, dottor Barnaby, per capire la causa del decesso. Dopo accurati studi, il dottor James Barnaby capì che si trattava di un avvelenamento dovuto a una rara pianta, la black dead, che cresceva nella villa della nobile. Quando i colleghi terminarono di esaminare la scena del delitto, decisero di interrogare tutti i possibili sospettati: Mr Andreaws, la signorina Sophie, Cloe Hartnell e Ms Grac. La prima persona a essere interrogata fu Mr Andreaws, che, spaventato dall'agghiacciante situazione, rispose frettolosamente che, oltre ad aver servito le gustose e ricercate prelibatezze, aveva ballato con la signora Endick; inoltre confessò che negli ultimi giorni aveva visto la marchesa molto preoccupata. La signorina Sophie, invece, disse che i rapporti tra lei e la zia erano pessimi, ma che non aveva nessun motivo per il quale avrebbe dovuto uccidere Mary Hartnell. Prima dell'interrogatorio di Ms Grac, l'acuto detective Harbor volle riesaminare la scena del delitto per scoprire ulteriori dettagli sull'accaduto. I due fidati e perspicaci colleghi trovarono nella tasca della fredda e abbandonata veste da notte di Mary Hartnell la chiave che apparteneva al segretissimo scrigno situato nella lussuosa camera da letto della nobildonna. Harbor e Smith decisero di aprire la cassaforte, nella quale frugarono, e, oltre al tanto denaro, trovarono il certificato di nascita della sua figlia segreta... Ms Margheret Grac, la quale rivelò che solo al compimento dei suoi diciotto anni conobbe la sua vera madre. Mary Hartnell aveva riportato sul testamento che ogni sua proprietà, alla sua morte, sarebbe appartenuta alla figlia segreta. Ms Margheret Grac diede un consiglio ad Harbor, che consisteva nell'esaminare la stanza di sua cugina Sophie, che non era al corrente della situazione e della parentela, poiché negli ultimi giorni l'aveva vista preoccupata e molto misteriosa. Quando il detective analizzò la camera della signorina Sophie, da esperto di profumi parigini costosissimi volle provare quello della giovane, ma quando svitò la scatola sentì lo stesso odore, acre come quello dell'aglio, che emanava il cadavere di Mary Hartnell: la tossina prodotta dalla black dead. I sagaci colleghi si confrontarono e capirono che l'assassino non era altro che la nipote della marchesa, la signorina Sophie. Nell'interrogatorio della nipote della nobildonna, la giovane chiese ai detective, incuriosita dall'apertura dello scrigno, cosa ci fosse scritto sul testamento e se avesse potuto prelevare il denaro che le spettava, ma, quando Harbor e Smith iniziarono ad accusarla di aver commesso un omicidio, la ragazza svenne. La signorina Sophie, però, aveva un piano per fuggire dalla polizia qualora l'avessero scoperta, che consisteva nello svenire ed essere portata nell'unico ospedale vicino la reggia della marchesa, il Garyp Hospital. Lì l'avrebbe attesa il suo amante Harry, nelle vesti di primario, e suo cugino Louise, alla volante di una lussuosa Porsche nera di ultima generazione, per dirigersi verso l'ignoto. Ma il piano della giovane era riportato su carta e custodito nella scrivania della camera da letto della signorina Sophie, visionato e fotografato dall'acuto detective Harbor che, insieme al suo collega Smith, aveva preparato uno schema per come agire. Quando la signorina svenne, i soci decisero di farle annusare l'acqua di colonia che Harbor teneva sempre, assieme a un colorato pettine ed a una caramella al limone, nel fondo della profumata e grande tasca della giacca. Quando la ragazza rinvenne dallo svenimento confessò l'omicidio della zia poiché aveva bisogno di soldi da quando suo marito George aveva sperperato denaro con le scommesse. La giovane, inoltre, ammise di essere anche l'artefice della rapina avvenuta poche settimane prima del maestoso ballo in onore del compleanno della nobildonna.

Un depistaggio, di Alice Bolognesi (II^A)

La pioggia cadeva da ore, trasformando Via del Porto in uno spaventoso fiume. Il commissario Rinaldi avanzava con il colletto alzato, il passo rapido di chi sa che ogni secondo perso può costare una verità. Il corpo non c'era più. Solo una scia di gocce scure, trascinate verso il vicolo come se qualcuno avesse tentato di cancellare in fretta un errore. Rinaldi si chinò, sfiorando l'asfalto. "Non è sangue", mormorò. "È vernice". Un depistaggio. Dalla finestra del magazzino abbandonato filtrava una luce intermittente. Rinaldi estrasse la torcia e spinse la porta, che cedette con uno stridore metallico. Dentro, l'odore di umido e ruggine era quasi soffocante. Sul pavimento, una serie di fotografie disposte in cerchio. Tutte ritraevano la stessa donna: capelli scuri, sorriso appena accennato, occhi che sembravano seguire chiunque la osservasse. Sul retro di ogni foto, una data.

L'ultima era di quella sera. Un fruscio alle sue spalle. Rinaldi si voltò di scatto, ma vide solo l'ombra di qualcuno che sgattaiolava fuori dal magazzino. Corse dietro alla figura, ma quando raggiunse il vicolo non c'era più nessuno. Solo una frase, scritta con la stessa vernice trovata sull'asfalto: "Non cercarla. Lei ha già scelto." Rinaldi rimase immobile, mentre la pioggia cancellava lentamente le lettere. Capì allora che non stava inseguendo un colpevole. Stava inseguendo una storia che qualcuno aveva deciso di riscrivere.

Omicidio sulla neve, di Alice Bolognesi (II^A)

La neve cadeva fitta, silenziosa, come se volesse soffocare ogni suono, ogni respiro, ogni ricordo. Era mattina quando due escursionisti, diretti verso un rifugio in cima a una valle, si fermarono di colpo. Davanti a loro, sul bianco candido, si allungava una scia di sangue. Non una macchia: una linea continua, profonda, come se qualcuno fosse stato trascinato via a forza. Il vento gelido portava con sé un odore metallico, impercettibile, ma sufficiente a farli rabbrivire. Si guardarono, indecisi se proseguire o tornare indietro. La curiosità, però, vinse sulla paura. Seguirono la scia fino al limite del bosco, dove gli alberi, carichi di neve, sembravano piegarsi sotto il peso di un segreto troppo grande. Poi, all'improvviso, la scia finiva. Nessun corpo. Nessun indizio. Solo neve fresca, intatta, come se qualcuno avesse cancellato tutto. Quando arrivò la polizia locale, la situazione non migliorò. Gli agenti apparivano confusi, impreparati, quasi infastiditi. Il protagonista della nostra storia, Marco Rinaldi, un ex investigatore in vacanza nella zona, osservava la scena da lontano. Non avrebbe voluto immischiarsi, ma qualcosa in quel mistero lo attirava come una calamita. Una donna giurava di aver sentito urla nella notte. Un uomo sosteneva di aver visto una figura correre nella tormenta, avvolta in un cappotto scuro. Altri negavano tutto, come se temessero di dire troppo. La tempesta di neve peggiorava, isolando la valle dal resto del mondo. Le comunicazioni erano intermittenti, le strade impraticabili. Era come se la montagna stessa volesse trattenere il suo segreto. La confusione cresceva, e con essa il sospetto. Marco iniziò a indagare per conto suo, parlando con gli abitanti, osservando i dettagli che gli altri ignoravano. Più scavava, più si rendeva conto che quella comunità apparentemente tranquilla nascondeva rancori e vecchie ferite mai rimarginate. Il primo colpo di scena arrivò nel pomeriggio del giorno seguente. L'uomo che tutti credevano fosse la vittima era un certo Paolo Ferri, residente del posto, che ricomparve vivo. Era ferito, tremante, con il volto segnato da graffi e lividi. Disse di essere stato aggredito, ma non ricordava da chi. O forse non voleva ricordarlo. La sua versione dei fatti era un miscuglio di mezze verità. Marco capì subito che Paolo nascondeva qualcosa. E aveva ragione. Indagando sul suo passato, scoprì che l'uomo non era il vero bersaglio. Qualcuno voleva colpire una persona a lui molto vicina: suo figlio Andrea, un ragazzo introverso, tormentato, che negli ultimi mesi aveva avuto problemi con alcuni membri della comunità. C'era chi lo considerava strano, chi lo temeva, chi lo disprezzava. Il secondo colpo di scena arrivò quando Marco scoprì che una persona di cui si fidava, Laura, la proprietaria del rifugio dove alloggiava, aveva mentito. Non era coinvolta direttamente nell'aggressione, ma aveva coperto qualcuno. Per paura? Per amore? Per senso di colpa? Lei non lo disse mai chiaramente, ma il suo sguardo tradiva un grande peso. Il clima si fece ancora più teso durante la bufera. Marco, seguendo una traccia che solo un occhio esperto avrebbe notato, raggiunse una radura nascosta. Lì trovò Andrea, il vero protagonista di quella tragedia. Tremava, non per il freddo, ma per ciò che aveva fatto. Non aveva ucciso nessuno, ma aveva reagito a un'aggressione, a un'ennesima umiliazione, e nella confusione aveva ferito suo padre, credendo fosse uno dei ragazzi che lo tormentavano da mesi. Il movente non era vendetta, ma disperazione: anni di sofferenza, di parole non dette, di ferite invisibili. Paolo aveva cercato di proteggerlo, ma aveva finito per peggiorare il tutto. Quando Marco lo trovò, Andrea non tentò di fuggire. Si arrese, non per paura della legge, ma perché capì che continuare a nascondersi avrebbe distrutto ciò che restava della sua famiglia. Marco lo accompagnò giù dalla montagna, passo dopo passo, mentre la neve continuava a cadere, lenta, inesorabile. Il finale fu commovente. Paolo, ancora debole, abbracciò suo figlio senza dire una parola. Non c'era bisogno di spiegazioni. La verità era venuta a galla, ma non portava sollievo. Solo la consapevolezza che, a volte,

il dolore più grande nasce dal silenzio. Marco osservò la scena da lontano. Aveva risolto il caso, ma non provava alcuna soddisfazione. Mentre si allontanava, capì che alcuni misteri non si risolvono davvero: si accettano, si portano dentro, e si spera che il tempo, come la neve, riesca almeno a coprirli.

Ritorno al presente...forse, di Santo Quadrana (I^A)

Era un giorno normale di scuola, noioso come tutti gli altri... Greg, un ragazzino della scuola francese Lycée Référence, si era appena svegliato. Tra tutte le cose che doveva fare quella mattina non sapeva da dove iniziare. I pensieri per la giornata lo assalivano, sì, anche se aveva solo dodici anni. La parte più brutta era arrivare a scuola, non solo per la strada, che era lunghissima e molto faticosa da percorrere con uno zaino scomodo e pesantissimo — almeno così gli sembrava — ma anche perché, una volta arrivato, si sentiva escluso e deriso. Si sentiva sempre al centro dell'attenzione, ma nel senso sbagliato. Le persone che gli davano più fastidio erano quelle disordinate non nei materiali, ma nella mente: incapaci di capire le situazioni, maleducate e senza un minimo di comprensione o gentilezza verso chi era in difficoltà. Eppure erano le stesse persone con cui condivideva un terzo di ogni giornata. A molti questo pensiero sarebbe sembrato strano, perfino a uno psicologo scolastico. Greg non veniva preso in giro per il suo aspetto fisico, ma perché era considerato uno dei classici nerd dei film americani. Più che "nerd", però, lo chiamavano "Poubelle", che in francese significa "bidone". «Ehi, Poubelle!» Perfino la ragazza che gli piaceva lo prendeva in giro. Era stanco di sentirsi chiamare così. Voleva cambiare in meglio, anche se sapeva che non si cambia per piacere agli altri. Il giorno dopo, durante la ricreazione, decise di restare nascosto in bagno fino all'ora successiva piuttosto che sentire ancora quei ragazzi più grandi chiamarlo in quel modo infantile e antipatico. Dopo un po' iniziò a pensare a tutte le persone che lo avevano deriso. Il suo sogno non era dare un pugno a qualcuno, ma semplicemente passare un giorno senza sentire neanche una volta la parola "Poubelle". Forse quel desiderio venne ascoltato davvero, perché da un momento all'altro tutto scomparve. Con un forte mal di testa, Greg si ritrovò quasi completamente coperto da una polvere grigio-marrone che odorava di cannella. «Dove mi trovo?» Ancora stordito, si alzò e riuscì a capire una sola cosa, forse la più importante: si trovava davanti a tre piramidi. Le aveva studiate alle elementari. Erano le piramidi d'Egitto. Forse era un sogno. Forse un'allucinazione. O forse era realtà. Quando un uomo di circa vent'anni si avvicinò a lui parlando arabo, Greg rimase ancora più confuso. Indossava un'armatura molto simile a quelle viste sui libri di storia. Greg non capiva una parola. Fu allora che realizzò una cosa incredibile: si trovava nel 3000 a.C. «Oh, salve... scusi il disturbo. Dove siamo?» Quelle furono le uniche parole che riuscì a dire prima che l'uomo rispondesse con un urlo incomprensibile. In pochi secondi una decina di persone lo stavano osservando con sospetto. Greg si mise a correre tra i papiri e le costruzioni della città, ma poco dopo inciampò e venne catturato. Gli abitanti chiamarono il filosofo della città, che riuscì in qualche modo a comunicare con lui. «Tu chi sei?» «Io sono Greg.» «Benvenuto nella città di Ahmār!» Greg era curioso di sapere di più su quel luogo, ma l'idea di restarci per sempre lo spaventava. «Come posso tornare a Lione, in Francia?» «Cos'è la Francia?» Quella domanda lo lasciò senza parole. Naturalmente la Francia non esisteva ancora. Allora cercò un'altra soluzione. «Posso vedere una mappa dei commerci della città?» «Certo!» Quando la ebbe tra le mani, si accorse che i commerci non arrivavano nemmeno in Europa. Per la prima volta, forse, aveva sbagliato completamente strategia. Così decise di scappare e cercare un



modo per tornare a casa. Dopo aver corso a lungo arrivò vicino al mare. Non sapeva se fosse la foce del Nilo o qualcos'altro, ma vedere l'acqua gli fece piacere. Decise di tuffarsi. Entrò in mare. E non riemerse. ... Quando aprì gli occhi era disteso su una spiaggia. Era bagnato fradicio, ma qualcosa era cambiato. Tutto sembrava più moderno. Vide passare una nave con la bandiera francese e capi di essere tornato in Francia. Raggiunse Lione, ma la città era stranissima. Nessuno gli parlava. Guardando in alto vide addirittura delle macchine volanti. Poi una persona gli passò attraverso. Greg rimase senza parole. Gli abitanti erano ologrammi. Sembravano privi di emozioni, incapaci di provare affetto o comprensione. Quel mondo gli ricordava molto la sua scuola. Le macchine volanti erano come gli insegnanti, ignari di ciò che accadeva sotto di loro. Gli ologrammi, invece, gli ricordavano i bulli che lo prendevano in giro. Dopo un po' arrivò nella via dove abitava. Lì un piccolo uccellino bianco con un ramo d'ulivo si posò sulla sua mano. Era il simbolo della pace. Rimase fermo per qualche istante, lo guardò negli occhi, lasciò cadere il rametto e volò via. Greg capì che quel rametto rappresentava l'aiuto, una mano tesa, un modo per dirgli: "Sei speciale". Quando arrivò davanti a casa sua, notò che sul citofono non c'era il suo cognome. All'improvviso capì. In quell'epoca i suoi genitori non c'erano più. Una lacrima gli scese sul viso. Voleva tornare a casa. «Aaaah!» Greg si voltò spaventato. Davanti a lui c'era un uomo in carne e ossa. «¡Hola!» Era un turista spagnolo. Per fortuna Greg studiava anche lo spagnolo. «Ciao, hai bisogno di aiuto?» chiese l'uomo. «Sì. Vorrei sapere in che anno siamo.» «A dire la verità non lo so. Vengo dal passato.» Greg rimase sorpreso. «Sei anche tu un viaggiatore del tempo?» «Sì! Io vengo dal 2022. E tu?» «Dal 2002! Quindi sto parlando con una persona che, nel mio tempo, non è ancora nata!» Greg sorrise. Per la prima volta da molto tempo si sentiva compreso. «Assomigli molto a me, nel modo di parlare.» I due continuarono a chiacchierare ancora un po', ma poi arrivò il momento di separarsi. Ognuno doveva tornare al proprio tempo. Greg capì che ogni persona ha una strada diversa da seguire e che il suo viaggio, prima o poi, lo avrebbe riportato a casa. Forse. Fine.

La Casa Numero 24, di Selin Babayeva (I^A)

Nel 1982, il 1° gennaio, a Londra, in Oxford Street, è stato trovato un uomo morto sul pavimento della casa numero 24. Quest'uomo si chiamava signor Oliver Brown ed era un banchiere che lavorava nella banca più importante dell'Inghilterra. È stato trovato da sua moglie, la signora Ivy Brown, la mattina alle 8:31, quando è entrata in cucina per una tazza di tè. È stato chiamato il miglior detective d'Inghilterra, il detective George Taylor. Il detective Taylor è entrato in cucina e la prima cosa che ha visto è stato il corpo senza vita del signor Brown, con un coltello da tavola macchiato di sangue accanto. La signora Brown ha spiegato che c'erano quattro stanze chiuse a chiave dove vivevano alcune persone. Queste persone non potevano entrare nella parte della casa dove vivevano i Brown, ma le stanze avevano una porta per uscire all'esterno. Ha anche detto che erano venuti a cena la sera precedente, ma non li aveva visti entrare nelle loro stanze perché si era addormentata. Il detective Taylor ha chiesto alla signora Brown se potesse fare delle domande a queste persone. Prima ha interrogato la coppia Rose e Jonathan Parker. Poi Eva Emmerson, una signora anziana. Poi Henry Jackson, un ragazzo di quindici anni che si era appena trasferito lì dalla casa dei suoi genitori. E per ultimo Edward Cooper, un uomo di cinquantasette anni. Dopo questi interrogatori ha scoperto che: Rose e Jonathan Parker erano i primi ad uscire e si erano appena sposati; Eva Emmerson lavorava con il signor Brown e lo conosceva da dieci anni, ed era una sua amica molto vicina (come confermato dalla signora Brown); Henry Jackson non conosceva bene il signor Brown ed era l'ultimo a uscire; Edward Cooper lavorava con lui nello stesso ufficio da venticinque anni. Poi il detective ha chiesto alla signora Brown se avesse le chiavi delle stanze, ma lei ha risposto che le chiavi erano state perse cinque anni prima in giardino, quindi non poteva né entrare né uscire dalla parte della casa dove vivevano i Brown. Ha anche aggiunto di aver visto il signor Brown bere troppo quella sera. Il detective Taylor ha ipotizzato diverse possibilità: che qualcuno avesse trovato le chiavi ed fosse entrato di notte; oppure che il colpevole fosse Henry Jackson, che avrebbe potuto uccidere il signor Brown quando gli altri erano andati via; oppure che il colpevole avesse lasciato la porta aperta ed

fosse uscito nella notte, o si fosse nascosto da qualche parte della casa. Decise quindi di cercare prima le chiavi. Entrò in ogni stanza e controllò ogni angolo, ma non trovò nulla. Nella stanza di Eva Emmerson trovò una sciarpa bianca con una macchia rossa, simile a sangue. Nella stanza di Henry Jackson trovò un fazzoletto con macchie rosse simili. Poi tornò sulla scena del crimine e trovò lo stesso tipo di fazzoletto accanto al corpo. Il detective Taylor mostrò a Eva Emmerson e a Henry Jackson la sciarpa e i fazzoletti, chiedendo spiegazioni. Loro dissero di non sapere di cosa stesse parlando. Il detective decise allora di controllare una stanza in cui era stata registrata la sera del delitto. Vide la cena, quando tutti erano a tavola. Dopo il dolce la signora Brown andò a dormire. Tutti ballarono e chiacchierarono per un po', finché Rose e Jonathan andarono in camera, e due minuti dopo anche Eva. I tre uomini iniziarono a giocare a carte, poi uscì Edward Cooper e, cinque minuti dopo, uscì anche Henry Jackson. Il detective notò che tutti erano entrati nelle loro stanze e nessuno aveva lasciato la porta aperta. Il signor Brown, avendo bevuto troppo, si addormentò sul tavolo. Poi apparve una persona, che non si riusciva a riconoscere chiaramente, ma che aveva una sciarpa bianca (come quella di Eva). Prese un coltello da tavola e uccise il signor Brown. Poi prese due fazzoletti e li sporcò di sangue e sporcò anche la sciarpa. Il primo fazzoletto lo lasciò vicino al corpo, mentre la sciarpa e il secondo fazzoletto li mise in due stanze diverse, usando due chiavi molto sporche. Quando la persona uscì dall'ultima stanza si vide chiaramente chi era: era la signora Brown.

Un delitto con l'osso nella bocca, di Santo Quadrana (I^A)

Il commissario Dougly stava continuando la sua camminata verso la porta di casa per uscire e andare in commissariato. Dougly stava per addentrarsi nell'ufficio quando notò un silenzio interminabile, quasi sembrava che fosse morto qualcuno. Il commissario rimase impallidito da quell'idea: era davvero morto qualcuno? Ma poi Dougly pensò che forse, avendo 54 anni, sarebbe stato cacciato o non sarebbe più stato lui il commissario. L'ansia era enorme, i dubbi lo assalivano e la paura lo consumava. Finché uno dei più silenziosi poliziotti iniziò a borbottare parole che solo chi gli stava vicino poteva capire. Dougly annuì senza capire. Poi un blackout fermò la silenziosa conversazione. Il silenzio si interruppe. Il primo collega respirava affannosamente, mentre il secondo si fece avanti per andare nei sotterranei a riaggiustare la luce. Dougly si fece avanti insieme al collega. I due si avviarono per le buie scale. La porta del sotterraneo si chiuse velocemente. Dougly non andò in panico, a differenza del suo collega, che tirò un urlo che sentirono anche i cani più lontani. Dopo l'urlo si sentirono delle zampe graffiare quella che era la porta che Dougly e Has (il collega) dovevano aprire. L'ansia era diventata l'unica presenza nella stanza e Dougly fu l'unico ad avanzare. Poi si sentì un forte rumore di chiavi. Il collega si girò violentemente e notò che il suo compagno era scomparso, aveva lasciato cadere solo il tesserino:



HAS LOORSEN

Carabiniere sotto copertura dal .../.../....

Località del commissariato di

Presente sul sito www.doogy-ilcommissariato-.USA

Dougly si soffermò subito sulla data e sul luogo, che non erano compilati. Ma non ci mise molto a riprendersi, perché il rumore delle chiavi continuava sempre più forte. Si aprì la porta e si vide... si vide... un cane mascherato con un trapano nelle buie profondità della cantina...

Tre bambini e un solo viaggio, di Anna Maria Anzà (V^A)

Erano in un mondo magico e ormai ci vivevano da molto tempo. Anna, Roberto e Sofia erano grandi viaggiatori. Roberto era il più forte e il più competitivo; Sofia era la più creativa e, infine, Anna era la più intelligente. Queste non erano le loro uniche abilità: avevano anche dei poteri legati ai loro animali guida. Sofia aveva un pegaso, che le dava i poteri dell'acqua; Roberto aveva un drago, che gli conferiva i poteri della natura; Anna, invece, aveva un alicorno, che le donava i poteri del fuoco e la capacità di volare. Avevano vinto molte battaglie insieme, fino a quando Anna e Sofia se ne andarono, perché erano stanche di stare sempre in gruppo e decisero di prendere strade diverse.



Il loro mondo, però, era in grave pericolo, così Anna ripartì per cercare i suoi amici. Passò prima da Roberto, che trovò nella sua semplice casa nel bosco. Dopo avergli spiegato tutto, andarono a cercare Sofia. Trovarla fu un'impresa, perché era sempre in giro a lavorare alle sue creazioni. Quando la trovarono, si misero subito in viaggio verso l'Albero dei Poteri, il nucleo magico di quel mondo. Ogni mondo ne aveva uno. L'albero generava ogni singola particella di magia e nessuno sapeva cosa sarebbe potuto succedergli. I suoi cambiamenti e i suoi problemi erano molto difficili da comprendere. Anna era sempre più stanca e Roberto e Sofia diventavano ogni giorno più preoccupati. Anche il suo alicorno sembrava agitato. A un certo punto scoprirono che Anna li proteggeva ogni notte e che loro non ne sapevano nulla. Anna sapeva bene che solo lei era in grado di scoprire i problemi dell'albero. Un giorno ai ragazzi arrivarono dei messaggi da Riccardo, Bianca e Samuele. Scoprirono che erano stati attaccati, che si erano trasferiti in un nuovo posto e che i loro nemici avrebbero sicuramente attaccato anche l'albero. I tre si avviarono subito. Grazie a Roberto, che aveva trovato un esercito di draghi, pensavano di poterli sconfiggere. Finalmente l'armonia sembrava essere tornata e i ragazzi erano felici come una volta. Tuttavia, quando scoprirono che i loro amici stavano per essere attaccati, si preoccuparono molto. Pensarono di tornare indietro, ma prima dovevano controllare l'albero. Erano combattuti tra il dovere di aiutare gli amici e quello di proteggere il loro mondo. Alla fine decisero di esaminare l'albero. Quando arrivarono, scoprirono con preoccupazione che era stato infettato e che non era in grado di guarire da solo. Temevano che i suoi poteri si indebolissero e che il mondo intero, insieme a tutte le creature magiche, andasse in rovina. Poco dopo

ricevettero un altro messaggio dai loro amici. Diceva che erano sotto attacco e che erano stati imprigionati dai cattivi del mondo di Alteria. Quando tornarono nel luogo indicato, non trovarono nessuno. Si preoccuparono che i loro amici fossero stati uccisi o portati via. Roberto e Sofia erano molto preoccupati per il popolo e soprattutto per i loro amici. Anna, invece, temeva che qualcuno li avesse traditi e che li avesse costretti ad allontanarsi dall'albero. Sofia se ne accorse e cercò di rassicurarla. Sembrava quasi una sorella maggiore. Anna la ringraziò, ma sapevano che dovevano ripartire subito per il mondo di Alteria per salvare i loro amici. Durante il viaggio, Roberto cavalcava il suo drago ed era molto preoccupato per Samuele. Temeva che, se avesse continuato a mandare messaggi, i nemici lo avrebbero scoperto e ucciso. Purtroppo le sue paure non erano infondate. Un nuovo messaggio raccontava che il loro popolo era stato quasi completamente distrutto e che almeno quattromila abitanti erano morti nel tentativo di scappare o ribellarsi ai nemici. Tra i pochi sopravvissuti c'era Bianca, che era stata risparmiata. Sofia, Anna e Roberto erano super preoccupati per Bianca, ma quando seppero che era stata presa in ostaggio cominciarono a camminare anche di sera per arrivare prima del giorno stabilito. Quando scoprirono che Samuele e Riccardo erano morti, Anna era ancora più determinata del solito. Per lei il mondo di Alteria doveva essere distrutto. Sofia pensava continuamente a Bianca e Roberto era determinato quanto Anna a sconfiggere i nemici. Tuttavia, lo spirito del grande saggio del popolo vegliava su di loro e li aiutava. Sapere questa notizia li rassicurò e Sofia ritrovò un po' di speranza. Erano pronti ad attaccare per salvare il loro popolo e riportare la pace. Quando arrivarono, però, scoprirono che i nemici avevano un grande esercito. Attaccarono per primi i draghi e i tre amici si trovarono subito in pericolo. Quando cercarono di ritirarsi era ormai troppo tardi: vennero catturati. Riuscirono però a salvare Bianca. Anche il drago e il pegaso di Sofia furono catturati, ma non vennero uccisi e continuarono a cercare un modo per aiutare i loro amici. Anna, Sofia e Roberto erano molto preoccupati per i loro animali. Anna, però, trovò un modo per scappare e riuscì a liberare anche Roberto e Sofia. Quando i nemici lo scoprirono, il mondo di Alteria fu quasi completamente spazzato via, ma anche loro erano molto indeboliti. Durante lo scontro finale Anna e Sofia rischiarono la vita e Roberto diede tutto sé stesso per salvarle. Alla fine nessuno morì e i nemici vennero sconfitti. Per un po' tornò la pace, ma Roberto si ammalò gravemente perché non aveva abbastanza poteri per sopravvivere. Per salvarlo dovettero andare dal Cervo di Cristallo. Convincerlo non fu facile. Scoprirono che qualcuno lo stava cercando e questo spiegava perché fosse così spaventato. Anna cercò di tranquillizzarlo e alla fine riuscì a convincerlo ad aiutare Roberto. Poi chiamò Sofia per chiederle se Roberto fosse ancora vivo. Sofia le spiegò che pensava fosse scappato, ma secondo Anna non era possibile, perché stava molto male. Quando scoprirono che quello che avevano visto era soltanto un ologramma, Anna e Sofia iniziarono a cercarlo ovunque, ma non trovarono nulla e poterono solo sperare che fosse ancora vivo. Con il tempo il Cervo di Cristallo si affezionò ad Anna, che lo aiutò a superare le sue paure. Anche Anna si affezionò a lui. Sofia, però, voleva trovare un altro animale che potesse proteggere la sua amica. Disse quindi di voler andare nel bosco a raccogliere delle bacche, ma in realtà stava cercando il Grifone di Luce Rossa. Quando lo trovò, l'animale si spaventò, ma Sofia non si perse d'animo e riuscì a creare un legame con lui. Avevano più o meno lo stesso carattere. Sofia si affezionò molto a quella creatura e anche il grifone



spaventato. Anna cercò di tranquillizzarlo e alla fine riuscì a convincerlo ad aiutare Roberto. Poi chiamò Sofia per chiederle se Roberto fosse ancora vivo. Sofia le spiegò che pensava fosse scappato, ma secondo Anna non era possibile, perché stava molto male. Quando scoprirono che quello che avevano visto era soltanto un ologramma, Anna e Sofia iniziarono a cercarlo ovunque, ma non trovarono nulla e poterono solo sperare che fosse ancora vivo. Con il tempo il Cervo di Cristallo si affezionò ad Anna, che lo aiutò a superare le sue paure. Anche Anna si affezionò a lui. Sofia, però, voleva trovare un altro animale che potesse proteggere la sua amica. Disse quindi di voler andare nel bosco a raccogliere delle bacche, ma in realtà stava cercando il Grifone di Luce Rossa. Quando lo trovò, l'animale si spaventò, ma Sofia non si perse d'animo e riuscì a creare un legame con lui. Avevano più o meno lo stesso carattere. Sofia si affezionò molto a quella creatura e anche il grifone

ricambiò il suo affetto. Era un animale davvero speciale, speciale quanto il Cervo di Cristallo. Quando tornò, Anna rimase sorpresa nel vedere che Sofia aveva trovato un nuovo compagno. Poco dopo partirono insieme verso l'albero che si era spento durante la prima guerra di Alteria contro il mondo magico. L'albero aveva bisogno di una quantità di magia quasi inimmaginabile e restituirla fu molto difficile. Quando finalmente ebbero terminato, vennero trasportate in un altro mondo parallelo. Davanti a loro comparve un portale e una voce disse: «Se volete ritrovare il vostro amico, dovete ripetere la storia.» Sofia capì subito il significato di quelle parole, mentre Anna non capì quasi nulla. Sofia le spiegò che dovevano semplicemente attraversare quel portale. Dall'altra parte trovarono l'albero privo di poteri. Chiesero aiuto ai loro animali che, anche se non si conoscevano ancora, crederono a ciò che raccontavano e decisero di aiutarle. Quando ebbero finito il loro compito, il portale ricomparve e una voce disse: «Avete cambiato la storia. Basta una piccola interruzione e tutto andrà a rotoli.» Anna e Sofia capirono immediatamente il pericolo e si affrettarono a tornare nel loro mondo. Lì trovarono una grande sorpresa: il corpo di Roberto. Sofia corse verso di lui e lo abbracciò. In quello stesso istante Roberto si svegliò. Anna e Sofia si commossero così tanto che scoppiarono quasi a piangere dalla felicità. Ogni speranza era tornata. L'altro mondo scomparve, insieme alla realtà di Alteria, e da quel giorno in poi i loro mondi tornarono finalmente in pace. E vissero felici e contenti.

Racconto, di Alice Bolognesi (II^A)

Capitolo 1 - L'eco nel vicolo

La pioggia cadeva fitta, trasformando Roma in una città tremolante. Il commissario Giacomo Valli avanzava nel vicolo di Trastevere dove era stato trovato il corpo. Nessun documento, nessun segno di lotta. Solo una frase incisa sul muro, tracciata con una grafia elegante: “La verità è un debito.” Valli sentì un brivido. Non era la prima volta che vedeva quella frase.

Capitolo 2 - La donna senza passato

La vittima venne identificata poche ore dopo: Elena Moretti, ricercatrice universitaria scomparsa da tre giorni. Quando Valli interrogò i colleghi della donna, scoprì che stava lavorando a un progetto segreto, qualcosa che nessuno sembrava voler nominare. Una collega, però, cedette alla pressione: “Elena aveva paura. Diceva che qualcuno la seguiva. Parlava di... un archivio nascosto.”

Capitolo 3 - L'Archivio Fantasma

Seguendo una traccia criptica trovata nel computer della vittima, Valli raggiunse un vecchio edificio abbandonato vicino al Tevere. Nel seminterrato scoprì una porta blindata, apparentemente fuori posto. Sulla superficie metallica, la stessa frase: “La verità è un debito.” Quando provò ad aprirla, un rumore improvviso lo fece voltare. Qualcuno era lì, nell'ombra. E scappò prima che potesse vederne il volto.

Capitolo 4 - Il testimone schivo

Il fuggitivo venne identificato grazie alle telecamere di sorveglianza: Marco Rinaldi, ex giornalista investigativo scomparso da anni. Valli lo rintracciò. Marco tremava mentre parlava: “Non avrei mai dovuto cercare quell'archivio. Elena... l'hanno uccisa perché era vicina a scoprire la verità. E ora verranno anche per me.” “Chi?” chiese Valli. Marco abbassò lo sguardo. “Loro. Quelli che controllano tutto senza apparire mai.”

Capitolo 5 - La rete invisibile

Le indagini portarono alla scoperta di una serie di società di copertura, tutte collegate a un'unica fondazione privata: Fondazione Helix. Ufficialmente si occupava di ricerca scientifica. Ufficiosamente... nessuno sapeva nulla. Valli iniziò a ricevere telefonate anonime. Silenzio. Poi un sussurro: “Fermati.”

Capitolo 6 - Tradimenti

Una notte, tornando a casa, Valli trovò la porta socchiusa. Entrò con la pistola in mano. Sul tavolo, una busta. Dentro, una foto: lui e Marco Rinaldi, ripresi mentre parlavano. Sul retro, una scritta: “Ultimo avvertimento.” Capì che qualcuno all'interno della polizia stava dando informazioni alla

Fondazione Helix.

Capitolo 7 - La verità sepolta

Valli e Marco riuscirono finalmente ad aprire la porta blindata dell'Archivio Fantasma. Dentro trovarono documenti, registrazioni, prove di esperimenti illegali condotti per anni. Elena aveva scoperto che Helix stava manipolando dati sanitari per coprire effetti collaterali devastanti di un farmaco. Prima che potessero prendere tutto, un gruppo di uomini armati irruppe nel seminterrato.

Capitolo 8 - La fuga

Valli e Marco scapparono attraverso un tunnel secondario. Durante la fuga, Marco venne colpito. "Vai... porta fuori la verità..." sussurrò, prima di perdere conoscenza. Valli lo trascinò fuori, deciso a non lasciarlo indietro.

Capitolo 9 - Il debito

Con l'aiuto di una giornalista fidata, Valli riuscì a diffondere i documenti ai media. La Fondazione Helix crollò sotto il peso dello scandalo. Molti vennero arrestati. Altri sparirono nel nulla. Marco sopravvisse, ma rimase segnato per sempre. Quando tutto sembrava finito, Valli ricevette una lettera anonima. Dentro, un foglio bianco con una sola frase: "Il debito non è ancora saldato."

Capitolo 10 - L'ombra che ritorna

Una nuova serie di omicidi iniziò a scuotere la città. Stessa firma. Stessa frase. Valli capì che Helix non era mai stata il vero nemico. Era solo la superficie di qualcosa di molto più grande. E la caccia ricominciò.

Ma quant'è bello il Giornalino, di Vittoria Pica (III^A)

*Ma quant'è bello il giornalino:
divertente, istruttivo e carino.
Puoi usare tutta la tua fantasia
per scrivere un racconto o una poesia.*

*Elementari e medie insieme stanno,
perché molte cose in comune hanno.
Ma c'è la prof che con spensieratezza
che gestisce il giornalino con bravura e sicurezza.*

*Il giornalino dona allegria,
ma a volte porta via tutto il tempo di ogni giorno.
Al giornalino voglio tornare
e non me ne vorrei più andare.*



Viaggia che ti passa!

L'Azerbaijan, di Selin Babayeva (I^A)

L'Azerbaijan si trova tra l'Europa e l'Asia, vicino a Iran, Georgia e Armenia, e confina anche con la Russia. Si affaccia sul Mar Caspio, che in realtà è un lago, ma viene chiamato mare per la sua profondità, larghezza e salinità dell'acqua. La superficie dell'Azerbaijan è di 86.600 km² ed è diventato indipendente dall'Unione Sovietica il 18 ottobre 1991. La capitale è Baku, ma ci sono altre bellissime città come Gəncə, Qarabağ e Şuşa. Ci sono molti posti da visitare in Azerbaijan, come İcherişheher, dove si trovano la Qız Qalası (Torre della Fanciulla) e il Palazzo degli Şirvanşah. Le Flame Towers sono tre grattacieli a forma di fiamma che durante la notte si



illuminano con luci che formano disegni come il fuoco, la bandiera dell'Azerbaijan o figure luminose. Il Centro Heydar Aliyev è un museo moderno a forma di onda, mentre il Museo dei Tappeti dell'Azerbaijan è un edificio che ospita numerosi tappeti tradizionali. Il Baku Boulevard è una passeggiata di 3,5 km lungo la costa del Mar Caspio. Tutti questi luoghi si trovano a Baku, ma ci sono anche posti bellissimi fuori dalla capitale, come il Parco Nazionale di Gobustan, famoso per le pitture rupestri, Yanar Dağ, una montagna che brucia continuamente, e il Lago Goygol, che si trova nei pressi di Gəncə. La cultura dell'Azerbaijan è molto diversa da quella italiana. Il Paese ha una lunga storia di dinastie e imperatori, come la dinastia degli Şirvanşah. Ci sono anche molte tradizioni, come Novruz, la festa che celebra l'arrivo della primavera. La cucina azera è molto ricca e varia. Ci sono piatti come il kebab, il plov (un tipo di riso) e il dolma, che ha diverse varianti: ad esempio üç bacı, con pomodori, melanzane e peperoni ripieni di carne, oppure foglie di vite ripiene di carne. Ci sono anche i düşpərə, simili ai tortellini, lo xəngəl (una pasta simile a quella della lasagna con yogurt e carne, a volte con cipolla frita) e il göğəl. Tra i dolci ci sono şəkərbura, paxlava, badambura e mutaki. Io amo l'Azerbaijan per la sua bellissima architettura, la cultura e soprattutto il cibo. Penso che le persone a cui piacciono i musei dovrebbero visitare questo piccolo ma molto interessante Paese.

Il Sudafrica, di Diletta Di Stefani (I^A)

Il Sudafrica è una nazione che si trova nella parte più a sud dell'Africa meridionale. Si affaccia sull'Oceano Atlantico e sull'Oceano Indiano. È situato nell'emisfero australe, quindi nella zona a sud dell'Equatore, e appartiene al Tropico del Capricorno. Confina con Namibia, Botswana, Zimbabwe e Mozambico, ma contiene anche due stati all'interno della nazione stessa: Lesotho e Eswatini. L'Unione Sudafricana nacque nel 1910 quando le guerre anglo-boere cessarono. Prima dell'arrivo dei britannici, che iniziarono a colonizzare la nazione dal XIX secolo, c'erano i boeri, una popolazione proveniente dall'attuale Olanda. Oggi il Sudafrica fa parte del Commonwealth of Nations. Il Sudafrica è l'unico Paese al mondo con tre capitali ufficiali, che dividono i poteri dello Stato: Pretoria (amministrativa/esecutivo), Città del Capo (legislativa/parlamento) e Bloemfontein

(giudiziaria/Corte Suprema). Pretoria è spesso considerata la capitale principale, in quanto sede della presidenza e delle ambasciate straniere. Johannesburg è la città più grande del Paese, sede del Museo dell'Apartheid e legata alla storia di Nelson Mandela. L'apartheid era il regime razziale esercitato dai bianchi dal 1948 al 1994 nei confronti della popolazione nera. Durante questo periodo furono limitati molti diritti fondamentali, come l'istruzione e la sanità. Nelson Mandela fu a lungo uno dei leader del movimento anti-apartheid ed ebbe un ruolo determinante nella fine di questo regime. La sua famiglia era povera e viveva in una casa modesta situata in una township di Johannesburg. Le township in Sudafrica sono aree urbane periferiche nate durante l'apartheid per confinare la popolazione nera. Il Paese è ricco di minerali, in particolare oro, platino e diamanti. In una miniera sudafricana, nei pressi di Pretoria, fu trovato nel 1905 il più grande diamante grezzo della storia, il Cullinan: pesava 3107 carati (circa 621 grammi) e, tagliato in 105 parti, ha dato origine a numerose gemme di grande valore. Le lingue principali del Sudafrica sono undici, ma le più parlate sono l'afrikaans, l'inglese, lo xhosa e lo zulu. La moneta utilizzata è il rand sudafricano, che equivale a circa 0,053 euro. I piatti iconici includono il bobotie (carne macinata speziata con copertura all'uovo), il braai (grigliata mista), il biltong (carne essiccata) e il bunny chow (pane ripieno di curry). Il Sudafrica offre un clima prevalentemente temperato, secco e soleggiato, rendendolo una destinazione visitabile tutto l'anno. Le stagioni sono invertite rispetto all'Europa: l'estate (dicembre-marzo) è calda e piovosa, mentre l'inverno (giugno-settembre) è secco e fresco. In Sudafrica si trova la savana, meta di molti turisti per scoprire la magia dei safari e osservare gli animali nel loro habitat naturale. Consiglio di visitare il Capo di Buona Speranza, poiché è considerato il punto più a sud del continente africano ed è anche il punto in cui si incontrano l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano. Sono molto suggestive anche le navi abbandonate sugli scogli lungo la costa, dove molti marinai hanno perso la vita. Molto emozionante è anche l'avvistamento delle balene australi, facili da vedere lungo tutta la costa sudafricana. Esplorare questo Paese è stata una bellissima esperienza perché ho imparato la storia del luogo e visitato posti meravigliosi.

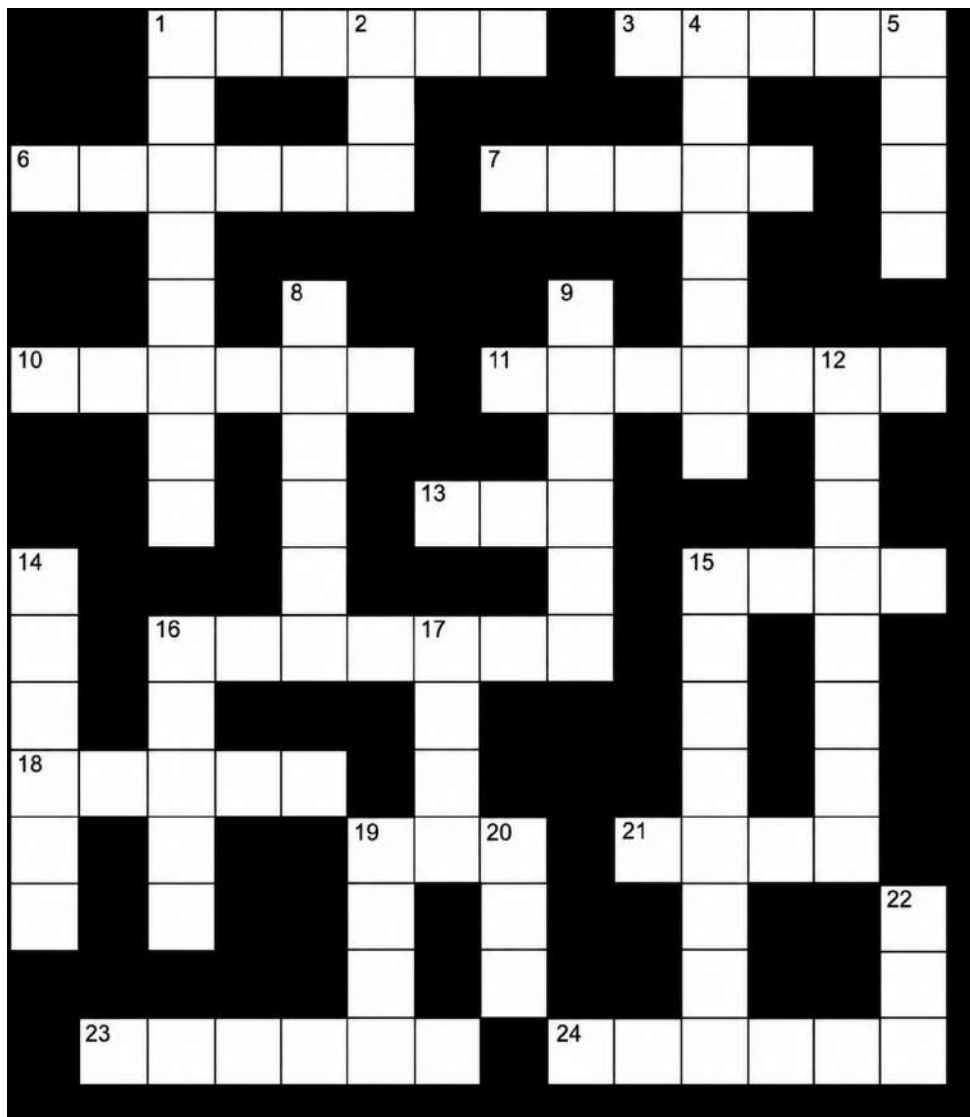


Viaggio a Pescasseroli, di Elisa Pistella (V^B)

Prima della settimana di rallentamento sono partita a Pescasseroli con due mie amiche gemelle, Greta e Francesca. Siamo andate lì per sciare e io ero inizialmente al livello 4 su 5. Però l'ultimo giorno mi hanno detto che, se fossi rimasta un altro giorno, sarei passata al livello 5 su 5. I livelli erano organizzati così: il livello 1 era chiamato "lumaca" ed era l'approccio allo sci, poi c'era il livello 2 "lupo", il livello 3 "renna", il livello 4 "orso" intermedio e infine il livello 5 "falco", che era quello avanzato. Durante le lezioni ho imparato a fare discese e salite molto ripide, a eseguire curve con gli sci paralleli e tante altre tecniche. Le piste che ho affrontato si chiamano Panoramica e Volpe, che sono tra le più difficili, mentre tra le più semplici ci sono Campo Scuola e Orsetta. La vacanza è stata molto divertente anche perché io e le mie amiche abbiamo inventato un gioco in cui facevamo finta di essere sorelle gemelle con una mamma americana e un papà spagnolo. Siamo partite di giovedì e tornate di domenica, ma il tempo è passato davvero in fretta. Pescasseroli si trova nel cuore dell'Abruzzo ed è una località molto conosciuta per la montagna e per gli sport invernali. Si trova all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, una delle aree naturali protette più importanti d'Italia. Qui vivono anche animali come l'orso marsicano e il lupo appenninico, che sono specie rare e protette. Oltre allo sci, Pescasseroli è famosa anche per i suoi paesaggi tranquilli e per le passeggiate nella natura, sia d'inverno che d'estate. È un luogo molto amato dalle famiglie proprio perché unisce sport, natura e relax. È stata una vacanza davvero bellissima e piena di ricordi divertenti.



Per rinfrancar lo spirito



ORIZZONTALI

- 1) Il profondo degli Oceani
- 3) Il vano d'ingresso di una casa o di un edificio
- 6) L'appartamento all'ultimo piano panoramico con terrazzo
- 7) Competizione di atletica
- 10) Prima di trentuno
- 11) Attrazione più importante degli acquapark
- 13) Seconda metà di cicala

- 15) Sarto senza capo
- 16) Canzone che vinse il festival di Sanremo 2022
- 18) Sinonimo di borsa, capiente
- 19) Oggetto galleggiante di ormeggio
- 21) Azione, comportamento
- 23) La usi per far luce
- 24) Il contrario di dritto

VERTICALI

- 1) Sedile sospeso dei parchi giochi
- 2) Voce del verbo stare modo indicativo tempo presente prima persona singolare
- 4) Voce del verbo tossire modo indicativo tempo imperfetto terza persona singolare
- 5) Bruno o Polare
- 8) Fattoria senza capo e senza fine
- 9) Insieme di api al plurale
- 12) Lo zucchero presente nel latte
- 14) Lo strato superficiale della Terra
- 15) L'ultimo dei casi della prima declinazione latina, che corrisponde al complemento di mezzo o causa
- 16) parte del viso con cui mangiamo e parliamo
- 17) Canto patriottico
- 19) Mezzo di trasporto a due ruote con pedali
- 20) Rape senza capo
- 22) Città brasiliana famosa per il carnevale

QUIZ DI CULTURA GENERALE

Metti alla prova le tue conoscenze! Per ogni domanda scegli una sola risposta.

1. In quale città si svolge la maggior parte delle vicende di Renzo e Lucia nei primi capitoli de *I Promessi Sposi*?

- A) Venezia
- B) Firenze
- C) Lecco
- D) Torino

2. Qual è il fiume più lungo d'Italia?

- A) Tevere
- B) Arno
- C) Po
- D) Adige

3. Quale pianeta è conosciuto come il “Pianeta Rosso”?

- A) Venere
- B) Marte
- C) Giove
- D) Saturno

4. Quale artista dipinse la Gioconda?

- A) Michelangelo
- B) Raffaello
- C) Leonardo da Vinci
- D) Caravaggio

5. Quante corde ha una chitarra classica?

- A) 4
- B) 5
- C) 6
- D) 8

6. In quale continente si trova il deserto del Sahara?

- A) Asia
- B) Africa
- C) America del Sud
- D) Oceania

7. Quale parte della pianta assorbe l'acqua dal terreno?

- A) Il fiore
- B) Il frutto
- C) Le foglie
- D) Le radici

8. Quale di questi personaggi accompagna Dante nel suo viaggio attraverso Inferno e Purgatorio?

- A) Ulisse
- B) Virgilio
- C) Cicerone
- D) Orlando

9. Quale tra questi strumenti appartiene alla famiglia degli strumenti a fiato?

- A) Violino
- B) Pianoforte
- C) Flauto
- D) Chitarra

10. Qual è la capitale della Spagna?

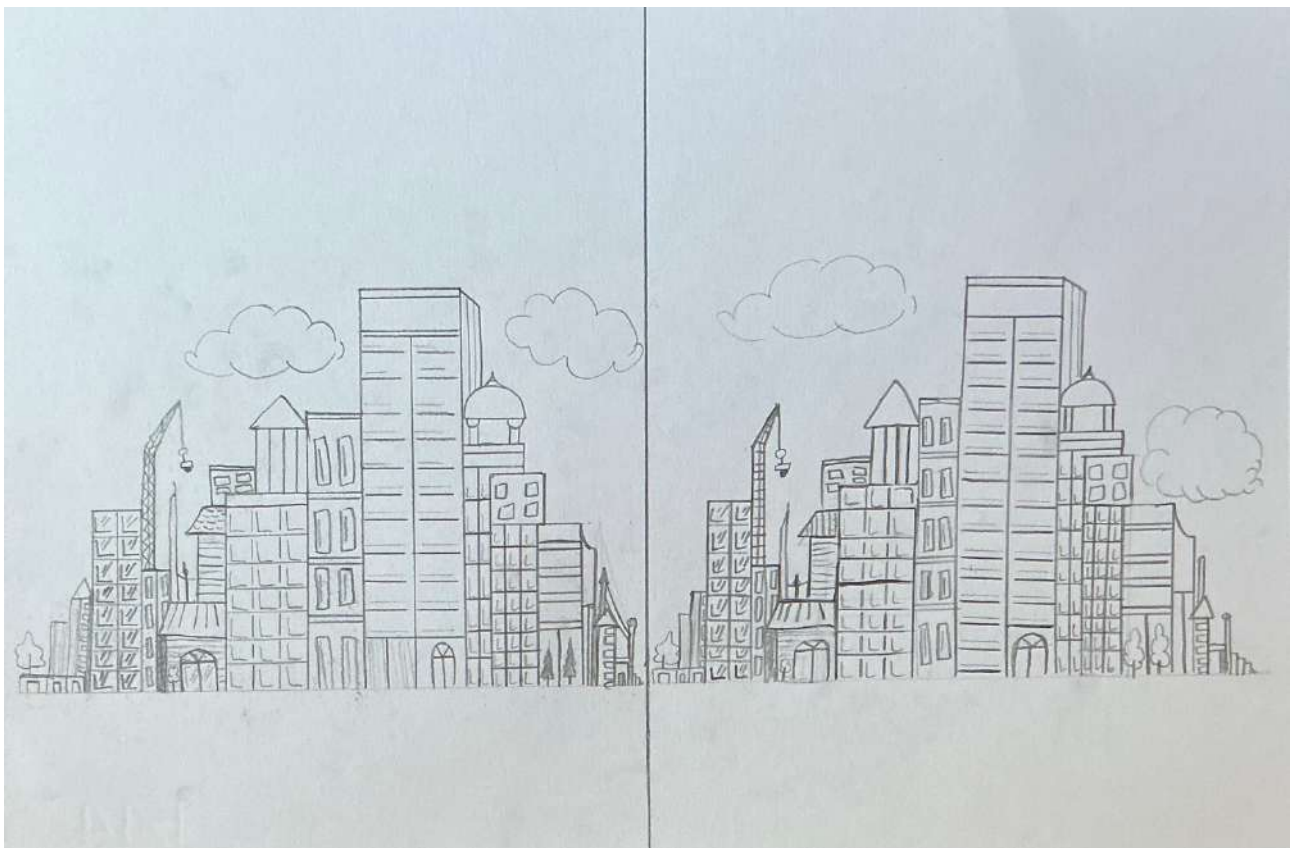
- A) Barcellona
- B) Valencia
- C) Siviglia
- D) Madrid

Le risposte nel prossimo numero di *Parole in Movimento!*

Soluzioni del quiz del numero precedente:

1-D, 2-C, 3-A, 4-B, 5-D, 6-D, 7-D, 8-C.

Trova le 14 differenze!



Articolo di chiusura

I miei sentimenti per le medie, di Elena Sofia Fernandez (V^B)

DING DING DING!!

Dopo cinque anni di scuola elementare, suonano le campane della scuola media! Sembra ieri il primo giorno di quinta elementare!

Se devo dire la verità, ho un po' di paura per le medie, ma sono anche emozionatissima! Farò nuove amicizie, avrò nuovi professori e vivrò tante nuove esperienze. Certo, un po' di paura c'è, ma devo imparare ad accettare questo cambiamento. Non sarò più una bambina che ha bisogno di aiuto per ogni cosa, ma una ragazzina che sta crescendo e che sta per iniziare una nuova avventura!

Adesso vi racconterò come immagino il mio primo giorno di scuola media.

Prima di entrare nella mia nuova classe, sicuramente sentirò un gran baccano. Però una cosa che dirò a me stessa sarà:

"Elena, stai tranquilla! Non c'è niente di cui avere paura! Lo so che è un po' difficile per te, ma ce la puoi fare! Rivedrai Claudia ed Eleonora dopo qualche mese. Imparerai cose nuove e andrà tutto bene. Inoltre ci sono le tue migliori amiche che ti aiuteranno, quindi non c'è niente di cui preoccuparsi!"

Dopo essermi fatta coraggio, entrerò dalla porta della classe. Mi immagino che la professoressa o il professore saluti tutti gli alunni che arrivano e che ci accolga con un sorriso. Da quel momento inizierà il mio primo anno alle scuole medie!

Sono un po' spaventata, ma soprattutto sono curiosa e felice di scoprire tutto quello che mi aspetta in questa nuova esperienza.



Grazie per l'attenzione e per aver sfogliato il nostro giornalino!
Vi diamo appuntamento al prossimo numero, con nuovi contenuti e tante curiosità.



Istituto
CRISTO RE

www.fondazionecristore.org